

Il segnale Radio **L5**



**NON È MAI TARDI
PER ANDAR PIÙ OLTRE**

**IN QUESTO
NUMERO**

BOSIO BOZ • V. E. BRAVETTA • UMBERTO BRUZZESE • ARNALDO CAPPellini • CIPRIANO GIACHETTI • KRIMER • EUGENIO LIBANI • FULVIO PALMIERI • VINCENZO RIVELLI • ARMANDO SILVESTRI • GIOVANNI TONELLI • TERESA • GUERRINO ZANONI

PROGRAMMI RADIO
SALUTI DALLE TERRE INVASE
LA VOCE DEGLI ASSENTI

TRUPPE NEGRE FALCIATE DALLE ARMI ITALIANE

Mario Morosini, fotoregista della C.O.P. ha ripreso per Segnale Radio un episodio della guerra di pattuglie al fronte sud. Durante la ripresa, avvenuta nel settore ove qualche settimana or sono cadde valorosamente il fratello Marco, anch'egli Corrispondente di Guerra e nostro collaboratore, Mario Morosini è rimasto ferito da una pallottola di pistola mitragliatrice nemica al braccio destro.



1



2



3



4



5

1. Dall'osservatorio, ove la vedetta in buona guardia, si segnala un'improvviso attacco anfibioamericano. L'allarme telefonico viene immediatamente dato ai nostri soldati... 2. ...che balzano dai cuoposaldi... 3. ...per raggiungere di corsa le posizioni difensive... 4. ...e far fuoco sull'invasore che arretra non senza aver lasciato... 5. ...numerose morti sulla terra "di nessuno"... (A questo punto la pallottola nemica ha ferito Mario Morosini)

(Foto C.O.P. Mario Morosini in esclusiva per Segnale Radio)

segnale Radio

Io ho fiducia illimitata nell'avvenire della nazione italiana.
Le crisi si succederanno alle crisi, ci saranno pause e parentesi, ma andremo all'assetamento e non si potrà pensare a una storia di domani senza la partecipazione italiana.



Al direttore e in collaborazione
di 4 segrete Radio
25-2-45 - XXIII Mussolini

TEATRINO



— Durante la trasmissione di un discorso del conte Torquemada Sforza, Radio-Roma inglese è stata costretta a sospendere i suoi servizi, a causa di un improvviso abbassamento di tensione.

— E così il gran rinunciato è stato costretto a rinunciare anche alla sua omelia!

— Dicono che nei locali di via Montello aveva fatto il suo ingresso un formidabile jettatore...

— Ma il conte Sforza medesimo, dianc'ue!

— L'organo del comunismo italiano asserisce che il fascismo inquina ancora la vita politica italiana.

— Ma comel Se nell'Italia liberata gli avevano già cantato il « De profundis »!

— Pompeo Aloisi barone dell'Anno Santo, senatore littorio, artefice del Patto Tripartito. Presidente della Commissione Internazionale per Mènel, l'uomo che ricorse alla Germania i territori della Saar, il difensore dei diritti italiani a Ginevra durante la vertenza societaria per l'Etiopia, è andato a dormire in Alta Corte di Giustizia durante il processo Roatta. E naturalmente, ha sputato nel piatto in cui ha mangiato — oh, se ha mangiato! — per oltre un ventennio.

— Povero Pompeo! Si illude, con questo, di far dimenticare i suoi trascorsi e di riprendere il suo posto a palazzo Chigi come Capo di Gabinetto nell'antico De Gasperi come lo era di Galeazzo Ciano!

— Di ritorno da Yalta, Roosevelt avrebbe dichiarato che è disposto a sollevare gli italiani dalla fame in quanto stima che un popolo ben alimentato non diventa comunista.

— Roosevelt ignora che c'è un antico detto che ammonisce: « Le chiacchiere non fan farina ». E gli italiani, cosiddetti liberati, attendono ancora le chiacchiere, cioè la farina, per aumentare le loro razioni di pane di quei cento grammi leggendari promessi, dal Delano stesso, alla vigilia della sua rielezione.

— E sai come sarà soddisfatto lo Zar Rosso della categorica affermazione dell'Imperatore delle Nazioni Unite?

— In occasione della celebrazione del 7° anniversario della fondazione dell'Esercito Rosso, la regina d'Inghilterra, l'imperatrice delle Indie, è comparsa in un ricevimento a Buckingham Palace recando, appuntata sul latitante seno, una spilla formata da una bandierina rossa recante nel centro gli emblemi sovietici: la falce e il martello.

— E poi c'è gente che ancora non crede alla decadenza dell'imperialismo inglese!

— La Turchia è stata costretta dalle Nazioni Unite a dichiarare la guerra alla Germania e al Giappone. — Sempre entusiastici e disinteressati, i consensi alla politica de Nazioni Unite!

— Mario Berlinguer, il nuovo Maestro Titta di Roma, deve la sua affermazione nel loro tassare, alle arringhe defensionali pronunciate in favore dei Succu dei Corrias, ed altri gentiluomini del genere.

— E chi erano costoro?

— I precursori delle Armate Nazionali di Liberazione. Dei famosi banditi del Nuorese.

GAETANACCIO

Segnalazioni della settimana

Domenica 12 Marzo

16: STORIA DI UN AMORE, dal romanzo di Knut Hamsun; riduzione radiotelevisiva e regia di Enzo Conzatti.

Lunedì 13 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGOVERDE e LA VOCE DEL PARTITO.

Martedì 14 Marzo

21,30: MOZART, Rabinowitsch di Eugenio Bertuzzi, regia di Claudio Finn.

Mercoledì 15 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.

Giovedì 16 Marzo

21,30: GLI UOMINI NON SONO INGRATI, Commedia in tre atti di Alessandro de Stefani, regia di Claudio Finn.

Venerdì 16 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e TRASMISSIONE DIGITATA AI MARINAI.

Sabato 17 Marzo

16: IL CONVEGNO. Un atto di Paolo Campanella, regia di Claudio Finn.

Domenica 18 Marzo

15,30: IL BARBIERE DI SIVIGLIA, Melodramma buffo in due atti di Cesare Strehini, musica di Gioacchino Rossini.

Segnalazioni

Sottosegretario I. E. I. R.

Direttore, CESARE BIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione, MILANO

Corso Sempione, 25 - Telefono 96-13-41

Esce a Milano ogni domenica il 24 giugno. Prezzo L. 5 - Annullati L. 10 - Abbonamenti ITALIA sono L. 200, semestrale L. 100

ESTERO il doppio

Intestare vaglia o assegno all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla R.I.P.R.B. (Soc. Ital. Pubblicità e Radiofonica) o ai Concessionari delle principali Città. Spedire in abbonamento (Gruppo II)

Nel numero 8 abbiamo pubblicato in copertina una fotografia del Tibeto: « Per la vera liberazione ». Detti fotografati non ci è stata data in esclusiva dall'UCIT.

LA GUERRA ALL'EST

L'ambasciatore di Washington, arrivando in suolo americano, alla frota dei diplomatici americani che si recò dallaitudine ad incontrare i nuovi arrivati, ha fatto delle dichiarazioni precise, e come il vestito dell'ambasciatore, ha dichiarato un cronista di lui, cercato che Turchiani non fosse ben informato. Ma, del resto, non la cenno neppure i giornalisti americani, perché, altrimenti, avrebbero chiesto all'inviato di Bonomi:

— Signor ambasciatore, quanto le dice avete delle nostre valigie? Turchiani, infatti, fa, qualche settimana, a Parigi, implicato in un complotto terroristico antifascista, che venne successivamente chiamato: « la congiura dei intellettuali ». Ed appunto in una valigia che gli appartenne fu sequestrata una notizia quantita di potentissimo esplosivo, ben ricordiamo che l'esplosivo era in gran parte o lediglie. Si noti bene, poi, che Turchiani aveva, sino a quel momento, militato in un partito d'ordine liberale.

Il fatto della destinazione di esplosivo in così palese delitto che il deficiente venne condannato, senza i tenuanti politiche. Ed è proprio a tipo del genere che Bonomi scelse per ambasciatore a Washington? Perché? Prima di tutto perché gli uomini che il cosiddetto governo di Bonomi ha a sua disposizione non sono molti e deve rimpiazzare tutti i caduti e i carismatici del passato. In secondo luogo, poi, Turchiani è 22, 31, e che so, della massoneria e queste gli schiude tutte le porte. Ma ciò non esclude che, se noi mettiamo mano il capo della polizia di NuovaYork, avremmo saputo bene nelle valigie cosa c'è per il pericoloso ambasciatore. Dove certe non si mai.

La marcia di mesi contrattati permangono in un settore a nord del Danubio, già occupato dai russi, si vedono, nella foto, carriaggi nemici abbandonati.



I granatieri del Reich, su veicoli motorizzati, contrattaccano le piste sovietiche.

Ma si dice che, quando Secchiario ha voluto ficcare il naso nella vicenda, un'alta autorità alleata aveva perentoriamente dichiarato:

« Onelli no, noi si toccano. Abbiamo un accordo prestabilito. Non dobbiamo mantenere i prezzi ».

Tanto che Secchiario e soci si sono dovuti contentare di accreditarsi i beni degli indiani, o meglio, quel tanto dei beni che quelli hanno voluto farselo loro occupati.

La stampa romana se n'è lamentata, con molta prudenza tra le righe. Ma è stata fatta un'ottima distinzione: tanta complicità è alleata, e tale voluto silenzio sono significativi: dimostrano la colpevolità di costoro, non più di tutte le altre gregge chiere o lampanti, venute alla luce del processo di Verona.

...Miro

Noi ci cancella!

Si capisce che un'idea politica sia combattuta. Ciò è sempre accaduto e accadrà. Si capisce persino che in un primo tempo, — il rivoluzionario o antirivoluzionario, — si commettono atti infami. La canaglia si insinua in tutti i partiti e in un primo tempo, ha il sopravvento. Sarebbe ingenuo meravigliarsi di queste cose. Ma quando i gesti irragionevoli e inumani si ripetono e sono, in un certo senso, il programma dei combattenti, allora quei combattenti non meritano questo nome che presuppone intelligenza e onore. Che il 26 luglio, folle di scalmanati abbiano demolito i fasci littori sulle case di raduno dei fascisti non meraviglia, ma che poi un gruppo di persone che si proclamò governo, all'ombra di un tradimento e dell'alleanza nemiche, faccia demolire dalle riccio-davane dei palazzi comunali, le lapidi che ricordavano le sanzioni, cioè il tentativo di affamamento del popolo italiano, che quel governo faccia abbattere le croci nei cimiteri di Spagna e d'Africa e le lapidi che ricordavano le generose giovinezze che s'immolarono per il bene della Patria, cioè anche di quelle persone che oggi, così atrocemente le offendono, che si arrii persino a modificare le diciture delle organizzazioni, quali l'Opera Maternità e Infanzia, Dopolavoro, Trasporti, ecc., non sapendo ideare organizzazioni migliori, allora si finisce per pensare che gli scalmanati del 26 luglio non fossero una minoranza occasionale. E si può pensare anche peggio, quando per distruggere il Fascismo si perseguitano e si uccidono i suoi credenti: uomini di pensiero, di cultura, e di combattimenti valorosi. Il Fascismo non si distrugge così. Anzi, questi delitti alimentano la reazione il Fascismo si vince compiendo opere alte e onorevoli più che il Fascismo stesso non ne abbia compiute. Un periodo politico può essere dimenticato, o ricordato senza attive nostalgie, solo se il periodo in cui si vive è più nobile nel confronto. Nel nostro caso l'origine stessa del governo antifascista è tale da non poter raccogliere le simpatie degli onesti: la sua origine, difatti, è in un tradimento. Inoltre, ciò che ha compiuto finora il governo antifascista è soltanto opera di distruzione delle persecuzioni degli uomini e di adeguamento nelle leggi (specialmente finanziarie) e negli istituti fascisti.

Si sono dunque distrutti gli emblemi ma, per esempio, come si può distruggere il senso di dignità mondiale che gli Italiani godettero fin dai primi mesi del governo di Mussolini? Quelli che oggi non sono più giovanissimi metano a confronto la pavidità italletta demagogica con quella che il 28 agosto 1923 affrontò l'Assemblea delle Nazioni per il delitto compiuto in Grecia dalla Missione Militare Italiana comandata dal generale Tellini, e fece trionfare la sua tesi. Quell'Italia era nata da 10 mesi in Grecia dalla Missione Militare Italiana comandata dal generale Tellini, e fece trionfare la sua tesi. Quell'Italia era nata da 10 mesi in Grecia dalla Missione Militare Italiana comandata dal generale Tellini, e fece trionfare la sua tesi. Come si può distruggere l'adesione di tutto il Paese al Governo, espressa nella legge contro le Società Segrete? Il 20 novembre 1925 tale legge veniva difatti approvata al Senato con 200 voti favorevoli. 63 contrari, 21 astenuti. Come si può distruggere l'opera riunita nella Legge sulla bonifica integrale che portò la data del 24 dicembre 1928? Quella legge, che mirava a riscattare con la terra, gli uomini e la ragna, realizzò ciò che nessun governo seppe realizzare in tanti anni. Dall'unificazione del Regno al 1928 tra bonifiche eseguite dai concessionari privati e dallo Stato, erano stati impegnati 2988 milioni di lire, ma la metà di questa somma era stata impegnata dal regime fascista nei suoi primi sei anni di governo? E la battaglia del grano amenti la famosa inchiesta di circa ottant'anni or sono, riassunta nella relazione di Stefano Jacini, dove si confermava la «povertà naturale» dell'Italia. Con le statistiche alla mano si può vedere che la produzione del grano in Italia dai anni 1872-1873 di 45 milioni di quintali e nel 1939 era di 18 milioni e «ciò non fu dovuto a superficiali coltivate più estese, cioè a danno di altre col-



9 maggio 1942, giornata dell'Esercito e dell'Impero. Vittorio Savoia consegna le ricompense conferite alla memoria ai congiunti di valorosi soldati Caduti combattendo contro gli anglo-americani.

tute, ma di nuovi sistemi tecnici instaurati dal governo fascista». P con la bonifica della terra, la costruzione di nuove città: Littoria, Sabaudia, Aprilia, Ponteriva, Mussolinia, Guidonia, Corchonia, Carbone, ecc.; mentre gli uomini nuovi portavano nel mondo, fra l'ammirazione dei popoli, il nome d'Italia; il 15 dicembre 1930, undici Savoia-Marchetti 55, da Roma raggiungevano il continente e tutti i cieli del mondo erano, in quegli anni, solcati dalla nostra ala; nel nordamerica, nel Giappone: Balbo, De Pinedo, Ferrarini, Del Prete e mille altri sono gli eroi. I giganteschi acquedotti nell'Italia meridionale, e quello inaugurato a Ravenna il 1° agosto 1931, opera che la capitale dell'Esarcato attendeva da 15 secoli, — come si cancellano? E come si cancellerà la nostra storia e della civiltà del mondo la data del 2 ottobre 1935 quando il Duce chiamò a raccolta il popolo sulle piazze d'Italia per congratulargli il posto al sole, e quella del 18 dicembre 1935 quando nuovamente tutto il popolo fu attorno al Governo per dargli il segno più toccante della sua devozione, con l'inferta della «fede», allorché l'Inghilterra capoglia la coalizione di 52 stati per affamare il popolo italiano? Quella data infame non si cancella perché inchiodata nella storia dal 9 maggio 1938, proclamazione dell'Impero! Non si cancellano, abbattendo fasci e lapidi, uccidendo e condannando gli uomini, le opere che il fa-

sicismo edificò per il popolo: costruzione di scuole e di edifici culturali; case per gli operai e i contadini; potenziamento dell'industria e dell'agricoltura; carta del lavoro e le otto ercisanamento della lira e fervore scientifico, costruzione di strade, ponti, ferrovie; legislazione sociale per i lavoratori, per la madre, per il bambino, per i vecchi, per i mutilati, per gli invalidi, consozi antitubercolari; Marina, Aviazione, ferrovie. A proposito delle quali basta pensare che in soli 10 anni le ferrovie elettrificate hanno risparmiato il 65% del combustible che ci occorreva e che dovevamo acquistare all'estero pagando in oro. Che l'Italia sia stata costretta alla guerra che Mussolini, tentò più volte di scongiurare, è dimostrato anche dal fatto che il governo si preoccupava, in quegli anni, di accelerare i grandi lavori per l'E.C.E.; e proprio nel luglio del 1939 il Duce metteva mano all'approfondimento del latifondo siciliano, costruendovi case, ville, paesini meravigliosi. Né va dimenticato che durante la guerra, il 26 ottobre 1941, il Duce consegnava ai primi contadini dell'Agro Pontino i contratti che li faceva proprietari dei poderi da loro coltivati! In conclusione si possono abbattere le lapidi e uccidere gli uomini, ma tutto ciò non cancella il fatto che col Fascismo l'Italia entrò nel novero delle grandi potenze e Roma divenne il centro del mondo.

GIOVANNI TONELLI

Controspio

EDIZIONE MENSILE SETTIMANALE

Caro Direttore.

Vogliamo, dunque, sfogliare insieme i giornali umoristici dell'Italia invasa? Ci sarà da ridere, pensarci qualcuno. Non molto. Ti prendo piuttosto una gran pena, dopo certe letture: Risolo a denti stretti, a Roma, a Bari, a Napoli... Un riso convulso, a scatti, velato di malinconia. Povera gente. C'è qualcuno che scrive: regime di schiavitù, alludendo al tempo fascista; leggi i giornali e costate affermazioni apertamente schiavistiche. E qua e là ogni battute che, per far rimi con ironia, sono tutte piene di nostalgia.

Contachiodo — per esempio, se la puglia con il governo bonomiani. Non c'è la luce non c'è l'acqua non c'è il gas la borsa nera immessa a prezzi astronomici — un chilo di pane bastava 500 lire — non ci sono i traci, non si può telefonare: queste son tutte cose apprese dalle battute più "meno umoristiche" del "Contachiodo".

Il lettore curioso domanderà: chi collabora a "Contachiodo"? Oh, i soliti i soliti vari diretti: Camurini, De Seta, Attalo, Maiorana, Verdini e via discorrendo. Che poi sono gli stessi collubi

managare ai propri figli? Ridere sulle cento polemiche al giorno scatenate dalle decine di giornali quotidiani e settimanali che escono a Roma? Son tutte cose molto tristi. Una libertà sui generis. Una libertà da operetta, imposta sul protetto.

Ci sono altre battute che ci divertono. Sono quelle contro quei fascisti che, all'ultima ora, hanno creduto di farla franca. « Noi restiamo di qua, ditemo che

INTERPRETAZIONI



— Come avete fatto appena avete saputo che era arrivata la libertà? — Oh, noi quasi niente. Solo papà ha preso la vecchia sa e ha gettato dalla finestra.

abbiamo boicottato, che siamo sempre stati antifascisti, sempre contro Mussolini... avranno detto fra loro un'ora prima di far il gran passo. Poi sono venute le becate E sono feroci. E son quelle, come ho detto, che ci divertono.

Caro Direttore, ascolti: oggi non è il caso che io mi dilunghi molto. Ritengo più efficace prendere le forbici e ritra-

NEGOZI



— Quando cambierà viene rimproverata loro, però se non la compra possono farle un festino. Svelto.

giare del n. 11 (speriamo, ripeto, che ci porti fortuna) del "Pettrosso" alcune prose e alcuni disegni. Per i tuoi lettori. Perché non peraltro che ci scriveremo gli inglesi? Io non lo credo.

Ti saluta il tuo KRIMER

Rassegna della stampa

Martedì 11. — «L'Italia Nuova» deplora che il Governo Bonomiani abbia più di quattro mesi dalla sua autoconstituzione non abbia ancora provveduto a risolvere un problema così sostanziale e vitale quale il ripristino dei sumatori agli incerti stradi.

Martedì 12. — Lo stesso organo si scaglia violentemente contro i sei feudatari governativi, invitandoli ad una maggiore serietà e responsabilità delle cariche che abissivamente ripropongono. Infatti non è opportuno che un governo si occupi e preoccupi di questioni puramente locali e fittizie quale il pagamento dei sumatori a Roma. Pensi invece a chiudere i suoi sforzi per il rialzo del titolo del cacama di seta e della trifleria.

Giovedì 13. — Il foglio monarchico si domanda — in un corativo firmato "Il Rimbecore" — con quale faccia testa tanta e greta incompetenza il Reale Provveditorato abbia deciso, senza neppure avere la delicatezza di chiedere l'ostentato opinione del P.D.J., l'apertura delle scuole per il 11 ottobre giornata insignificante nella storia nazionale. Invita perentoriamente il Reale provveditore a chiudere le scuole e a ripartire immediatamente il 21 ottobre, 860. anniversario del matrimonio delle LL.MM. il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena.

Venerdì 14. — Roberto Lucifero ammette categoricamente in un denso e corposo articolo, le notizie diffuse da alcuni foglietti governativi circa i suoi rapporti personali con la famiglia Savoia.

Nel capocorona sempre l'Italia Nuova e, al fo interpretare della indignazione popolare per le terribili condizioni in cui il Governo Bonomi tiene consapevolmen-

te le quattro allieve dell'Istituto di Neuropatologia cooperata per la sterilizzazione del cancro bicipite ventricolare. Chiede la nomina di una commissione d'inchiesta e l'intervento della Commissione Alleanza.

Sabato 15. — R. L. confessa in un corativo dello stesso giornale, ricco di dotissime citazioni, di avere giuocato una volta sola a bocchette con il Laogotene. Chiaro in seconda pagina rileva con fine ironia che i signori del Governo hanno proprio perso il controllo delle proprie azioni. Ciò appare evidente dalla postardagine con cui Ivanoe Bonomi e i suoi accoliti vogliono completare l'opera del tribunale speciale fascista in nome dell'antifascismo con la continuazione di ibridi processi contro candide anime di innocenti, che in realtà sono stati dei veri patrioti seguendo fedelmente l'opera del braccio della morte l'alto esempio del loro Re e del suoi diretti discendenti.

Domenica 22. — Il giornale del Marchese Lucifero d'Arpignano lupo, irremovibile e categorico, protesta vibratamente contro il ripristino del flusso del gas che si vorrebbe perfino estendere ad altre ore del giorno, e smaschera con sottile dialettica le perfidie mite dei supremi dittatori del C.I.N. L'Italia Nuova rivela con una schiacciante documentazione che le autorità hanno deciso il ripristino del flusso del gas con il basso e solo talento di far morire affamati ignari e pacifisti cittadini colpevoli però di esplicitare una netta opposizione al loro presentente volere.

Il giornale si lamenta inoltre della lentezza con cui opera l'Alta Corte.

Lunedì 23. — Il giornale riposa. Ma i monarchici non perdono tempo. Ed il pittore del giornale più principale disegnatore del Marc'Aurelio, decide di attaccare a se stesso.

DISTRAZIONE



L'ESPURATORE — darà un quel tipo il se lo conoscano; mi pare una faccia sospetta...

ratari del "Pettrosso", l'umoristico de "L'Avanti". A proposito del "Pettrosso": ecco qua davanti ai nostri occhi il n. 11 (speriamo ci porti fortuna). Disegni e battute contro la monarchia, contro la borsa nera, contro il governo, contro le dotte troppo compatosi con il nemico invasore (con l'allecco, come dicono loro), contro i traditori (bravie approviamo le vostre battute), e, final meat, contro di noi. E ostendissime sono le uniche battute che ci hanno di vertute. Le altre ci hanno rattristato. Rattristato in quanto ci illuminano sulla vera via dell'Italia invasa: una via fatta di fame, di rancore, di privazioni materiali e morali, di pervertimenti di schiavitù. Ecco la parola esatta: schiavitù.

Io dico che se gli scrittori e i disegnatore del "Pettrosso" — come pure degli altri giornali umoristici e non umoristici dell'Italia invasa — sapessero che i loro fogli arrivano anche a noi, non scriverebbero e non disegnerbbero, almeno su certi argomenti. Troppi verageo, avrebbero. Povera gente. Non sanno quanto pena ci fanno, loro che son pagati per far ridere. Ma chi potrà ridere, legge? Ridere sugli stacchi più o meno spiritosi ai venti e passa partiti politici, quando non si ha di che dar da

W I LIBERATORI



Amore degli Alleati con moglie ricchissima

DONNE PATRIOTICHE



Non capire come la gente possa dir male di noi che aiutando noi e americani facciamo crescere ogni giorno l'ammontare dei eroditi in dollari.

RESPONSABILI DELLA GUERRA

L'uomo della strada

Dalla fine del 1914, la grande industria pesante inglese, non era ancora all'appoggio della sua potenza, ma appariva un qualcosa d'avventuroso e di romantico. I suoi capitani non si erano messi ancora l'abito da sera e non si davano ai bel tempo sui campi di corsa o nelle sale da gioco. Ognuno di essi cercava di darsi dattorno il più possibile per sviluppare la sua impresa. C'era, insomma, tutto un mondo di fabbricanti d'armi in movimento euforici a far menare le mani ai popoli.

Allora, il celebre uomo della strada, addormentato da una fraseologia democratico-liberale che

miglior, senza andare tanto per il sottile: senza cioè, preoccuparsi se quelle armi venivano rivolte contro i figli della loro stessa Patria.

E i magnati della morte, dominando i loro governi, dimostravano di non avere Patria e preferire per un Regno o per un altro. La difesa nazionale non era, per essi, che una parola vana se non serviva le loro speculazioni finanziarie.

Così, l'uomo della strada non si rendeva conto di quello che stava avvenendo contro i popoli ignoranti e non aveva mai osservato il vero volto dei profitti burattinai, di gente cioè, i cui benefici carpitati col commercio delle armi, erano alla base delle loro fortune finanziarie, alle quali assommano gli utili tratti dal contrabbando, dal traffico degli stupefacenti e dalla tratta delle bianche.

E perché i guadagni fossero sempre più alti, i paesi democratici avevano autorizzato i fabbricanti d'armi a lavorare per chiunque. Così agendo, gli Stati, mentre da un lato non impegnavano enormi capitali, dall'altro favorivano la prosperità di numerose industrie belliche anglo-americane. Soprattutto, collocavano pedine politiche in altre nazioni.

MA NON appena fu dato nuovamente fuoco alle polveri, la libertà di vendita fu fatta in gran parte cessare, e fu instaurato un controllo rigoroso sulla produzione bellica. Non pertanto, la fabbricazione e la vendita continuava attraverso il contrabbando.

In quei tempi di cosiddetta pace, l'uomo della strada si è mai domandato perché *Vickers* vendesse fucili alla Serbia, all'Austria, alla Grecia ed alla Turchia contemporaneamente, proprio a nazioni universalmente conosciute come pericolose polveriere dell'Europa?

Perché per i magnati della morte anglo-americani, il denaro non conosceva frontiere e gli oceani non erano fatti per anegare la loro forsenata attività.

Così *Vickers*, era presto diventato il più grande fabbricante di cannoni del mondo. Col solo mo dello inventato dal tenente dell'artiglieria britannica, Dawson, la sua industria assorbì colossali ordinazioni accese dalla Marina di John Bull, di quella nazione, cioè, che sosteneva di non voler armare in base all'esistenza che la purtana ingiallatura non voleva guerra! E con *Vickers* si cavassano milioni e milioni *Whitehead*, *Wolsley Tool & Motor Co*, *Electric And Ordnance Accessories Co*, *Bedfordmore*, mentre i popoli versavano fiumi di sangue. Allo sviluppo dei macabro loro affari, ci pensava gente in gamba: il burlesco della politica, dell'aristocrazia e degli alti personaggi della Corte di San Giacomo.

INFATTI, fra gli azionisti più importanti di *Armstrong*, si contavano: sessanta aristocratici, otto membri della Camera dei Comuni, cinque vescovi, mentre il consiglio di sorveglianza dell'azienda era formato dai nomi più in vista del Regno Unito. E questi personaggi aumentavano in proporzione diretta alle guerre da essi meticolosamente provocate ed organizzate.

Erano di casa *Vickers* i Grandi dell'Impero che

avevano dimenticato di far parte di casa *Armstrong*. Lord Sandhurst, sottosegretario alla guerra, e numerosi Ministri di cerimonie di Corte erano della famiglia. In essa, il Segretario alle colonie, *Leppis*, primogiovane tra i numerosi suoi correlligionali di razza ebraica.

In casa *Bedfordmore*, Lord Balfour occupava il posto di Vice Presidente, mentre il Marchese di Granham ed il colonnello Parkes, partigiani accaniti del servizio militare obbligatorio, illustravano della loro presenza il consiglio d'amministrazione.

Tutta questa brava gente non aveva neppure bisogno di mimetizzarsi per spingere alla guerra quei popoli che potevano girare a favore della politica e della supremazia britannica. Fu ad essi sufficiente creare uno stato d'animo di panico e d'angoscia, arrischiando lo Stato vicino di volere, da un giorno all'altro, menar le mani, per spingerlo alla difesa nazionale e giungere così a vendergli armi che, un bel giorno, dovevano far fuoco nella direzione voluta dai mercanti d'armi anglo-americani.

Così facendo, ottenevano magnifici risultati; facevano, cioè, pagare ad altri le spese ed incassavano miliardi di sterlini.

In tutto questo vertiginoso movimento di intrighi, di interessi e di sangue, si muoveva cauto



1939 - In casa *Schneider*, come in casa *Vickers*, si lavorava giorno e notte.

l'*Intelligence Service*. Gli industriali inglesi e lo spionaggio hanno sempre avuto bisogno di stare strettamente legati e di sorreggersi l'un l'altro. E la catena di congiunzione era perfetta in ogni particolare.

Chi era l'addetto britannico di *Vickers*? Niente di meno che Sir *Vincenzo Caillard*, arido e sostenitore politico di Chamberlain, Caillard era un banchiere di cui il *Times*, il *Daily Mail* e gli organi maggiori dell'industria pesante inglese, dicevano un gran bene.

Tutto questo avveniva prima della guerra del 1914.

L'UOMO della *Strada* si è mai chiesto come stavano le cose in casa dei magnati della morte anglo-americani alla vigilia della guerra 1939?

Non diversamente d'allora. I posti di comando nelle industrie belliche inglesi ed americane, così come in quelli della politica dei due paesi democratici, si trovavano, e si trovano attualmente, in mano degli eredi diretti di tanti augusti personaggi; mentre qualcuno di questi ultimi, ormai in veneranda età, continuava e continua a fare l'orchestratore della tragica banda.

Dimostrativo rilevare che all'epoca di Caillard non c'era ancora un'industria bellica zarista, se non si vuol fare eccezione per le industrie *Ponzi*, *off*, anche quelle, però, in mano di ebrei anglo-americani e della francese *Schneider* di Le Creusot.

Vi ha messo rimedio, dopo la rivoluzione del 1937, il compagno Stalin, rivelandosi il più pronto a concordare che si sia mai visto sulla faccia della terra, dei magnati della morte anglo-americani.

Naturalmente, l'uomo della strada 1945, non conosce, come non le conosceva nel 1914, queste cose, perché egli simpatizza per la democrazia, per il liberalismo o per il comunismo, simpatizza proprio per quelle tipiche espressioni politiche che sono sempre state al servizio dei magnati della morte anglo-sovietico-americani, rendendosi strumento passivo dei provocatori degli immensi laghi di sangue che hanno arrossato ed arrossano il mondo.

Ecco chi sono, o sono della *strada*, i veri responsabili della guerra.

EUGENIO LIBANI



1939 - *Whitehead* vede esattamente tutto tutto. (Dalla rivista *Daily Worker*, Londra)

gli chiudeva gli occhi; ignorava, fra le mille altre cose, ad esempio, furono i fabbricanti d'armi democratici (francesi a fornire nel 1913, armi ai turchi ed ai bulgari, armi che furono rivolte contro la Francia stessa e, in seguito, contro la Grecia.

Egli aveva sempre ignorato che furono gli inglesi stessi a fornire ai Boeri in rivolta nell'Africa del Sud e, più tardi, ai nemici dell'alleanza Francia, in Marocco ed in Siria.

LE SUR IDEE erano falsate dal contrabbando e dallo spionaggio — cose che egli non conosceva — e non sapeva che durante le più sanguinose guerre, i magnati dell'industria degli armamenti anglo-americani, continuavano a vendere a chi pagava



1939 - Il vero ministro della difesa anglo-sovietico-americano siede al banco del Governo (Sunday Review - Londra 1939)

SULLA BILANCIA DEL TEMPO

AERORAZZO GERMANICO

1940-41

1942

1935

1943-44



Nulla vi è — si può dire — che mostri in modo più evidente il moto alterno della vita quanto le guerre prolungate. Si disse natura non facit bellum, e questa asserzione è universalmente accettata; essa è vera, ma è altrettanto vero che nulla in natura progredisce con un moto continuo, e astrazione fatta solo del tempo che è corsa al di sopra e al di fuori di noi, si può osservare quasi in tutti i fenomeni del mondo che si circonda un avvenimenti verso il progresso alternato con fasi di stasi e estasi, se non addirittura di arretrato o, peggio, regresso; regresso che va inteso non in senso assoluto bensì in senso relativo al progredire contemporaneo di tutto l'ambiente.

È chiaro che i fenomeni del quale l'uomo è protagonista, cioè quelli che un giorno verranno a formare la storia, non possono sottrarsi a queste leggi costanti.

Localizzando la nostra osservazione da questo panorama generale agli aspetti minori della storia, cioè scendendo alla cronaca, vogliamo esemplificare le argomentazioni su esposte fissandoci su un particolare aspetto della lotta in corso: il quale è tutt'altro che uno dei minori, ed in ogni caso tale da influenzare non solo il corso complessivo degli avvenimenti, ma, con la sua azione, anche la vita del singolo. Intendiamo parlare del posto occupato dall'aviazione in guerra.

Gli anticipatori, cioè quelli che « teorizzano » sulla guerra futura, dettero il primo posto, fra le armi da impiegarsi, all'aviazione, e ne vaticinarono il successo come elemento decisivo e determinante della vittoria. Questi anticipatori erano erronei. Infatti l'aviazione è un elemen-

to dominante della lotta, e spesso decide localmente una situazione a favore di chi ha la supremazia dell'aria, ma oramai si è largamente dimostrato che il suo intervento non è il determinante, né tanto meno decide le sorti generali del conflitto.

Con ciò non si intende negare importanza all'aviazione; al contrario, si conferma che la sua importanza nel quadro della lotta, e nell'insieme di tutte le diverse armi utilizzate dai combattenti, si è andata accrescendo di anno in anno, sicché oggi nulla si può fare senza un adeguato appoggio di aviazione. Ma altrettanto esatto è che nulla si fa solo con essa.

Basandosi su questi principi, vediamo quale è stata la posizione aviatoria delle Nazioni del Tripartito, ed in particolare della Germania che in Europa ha apporato il maggior peso del conflitto.

Nel 1935 l'equilibrio mondiale, reso precario dalle imposizioni che i vincitori dell'altra guerra mondiale volevano perpetuare, venne rotto dall'atto di forza dell'Italia, alla ricerca di nuove terre per i suoi figli. L'Europa si preparava alla guerra. Infatti la mancata accettazione da parte dell'Inghilterra della sfida aperta dell'Italia rivelò la debolezza del « blocco occidentale » delle potenze; la Germania

poté risollevarsi la testa ed affermare i suoi diritti alla vita ed all'opere, ed iniziare quel riarmo e quella marcia all'espansione che dovevano procedere fino al 1939. In quell'anno — 1935 — la Luftwaffe venne fondata, e risorse, rinnovata nelle armi e nello spirito. Anche da quell'anno datano la ripresa degli armamenti nell'aria della Gran Bretagna e della Francia, l'intensificazione delle costruzioni negli Stati Uniti.

Per la Luftwaffe, organizzata militarmente e industrialmente, l'anno 1935 fu quello che segnò l'inizio dell'avvece. Gli anni solari di questa doveva essere il 1940 e 1941.

Scoppiata difatti, nel settembre 1939 la guerra europea, la Luftwaffe segnò il primo grande successo fu detto un « facile successo », ma subito dopo la campagna di Norvegia, l'attacco in occidente che portò all'annientamento delle forze aeree belghe, olandesi e francesi ed alla estromissione dal continente della R.A.F. confermarono che non si trattava di un fatto casuale. La « battaglia di Londra » del 1940 dimostrò la potenza della Luftwaffe, ma i suoi comandanti compresero subito che la decisione « non stava lì », ed abbandonarono il disperato attacco. Nel 1941 la campagna dei Balcani, la conquista di Creta, la campagna dell'U.R.S.S. mostravano quale potenza possedesse la Luftwaffe, e come conducesse a grandi vittorie. Ma intanto le grandi fabbriche nemiche lavoravano, specialmente quelle nord-americane assolutamente indisturbate; quella che gli Inglesi chiamavano *our growing might*, la « nostra potenza crescente » — si delineava sempre più; gli aiuti anglosassoni ai Sovietici portarono momentaneamente ad un equilibrio che bloccò le operazioni sugli sterminati campi dell'U.R.S.S. Nello stesso tempo si poté, in Europa, passare alle « offensive aeree » contro la Germania e l'Italia, ed organizzare le campagne dell'Africa Settentrionale che ebbero buon esito per gli anglo-americani per il predominio che mantennero nell'aria.

Il 1942, per queste considerazioni, può essere definito per la Luftwaffe l'anno di transizione. Essa si batteva su fronti vastissimi e lontanissimi: era impegnata in Africa Settentrionale, nell'U.R.S.S., in Norvegia, sull'Atlantico e in Mediterraneo, e nello stesso tempo doveva difendere il cielo della patria. Tutti questi compiti la indebolivano, ed in ogni caso ne impedivano l'impiego massiccio là dove era necessario contrastare la maggior massa nemica. Cominciò allora un declino che si continuò per tutto il 1943.

Questo fu uno degli anni più drammatici, se non il più drammatico. Infatti l'apporto che la Luftwaffe aveva avuto dall'aviazione italiana, che era stato imponente nel 1940-41 ed ancora sensibile nel 1942, andò decrescendo — per una serie di cause che qui non si possono analizzare, e che forse ancor oggi non sono analizzabili completamente — fino a divenire negativo nel 1943. In questo anno la preponderanza aerea nemica nel bacino mediterraneo divenne tale da rendere necessario un concreto apporto della Luftwaffe all'aeronautica italiana, cosa che, per la situazione generale dei fronti, non fu possibile nella necessaria misura. Il premeditato cedimento del settembre 1943 cancellò dalle forze belleggianti l'aviazione italiana, che pure aveva gloriosamente dato tutto ciò che i suoi eroici combattenti avevano potuto, superando le difficoltà e le deficienze che l'incapacità dei comandi, più che un sabotaggio organizzato, avevano continuamente creato. Tale cedimento, considerato dagli alleati « come l'effetto, principalmente, della « pressione aerea » esercitata sulla Nazione italiana, non indusse ad intensificare l'analoga « pressione aerea » sulla Germania. Ma come l'Italia non avrebbe ceduto, se non fosse stata venduta, così la Germania non cedette. Reintegrandosi lentamente sotto l'impeto aggressivo sovietico, per adunare tutte le sue risorse ed energie per parare i nuovi colpi che presentava avvicinarsi, il Reich preparava la nuova ripresa. La Luftwaffe, parte non trascinabile di tutta la macchina bellica germanica, non sfuggiva a questa preparazione.

Il 1944 indubbiamente va considerato l'anno delle maggiori prove germaniche. Gli abbandoni successivi del fronte europeo da parte romana, bulgara, finlandese, creava difficoltà su difficoltà. La preponderanza anglosassone era divenuta grandissima, l'odice premeva all'attacco in occidente che venne sferzato nel giugno; ecco dunque le forze della Luftwaffe costrette a



L'espressione crescente della potenza della « Luftwaffe » è condensata nelle tre foto di qui sopra, che mostrano bombardieri e « Stuka » in azione nei cieli europei

HERMANN
 POPULUS
 UNAM
 GERANIAM HABERET

cooperare su quattro fronti — contando per uno quello del cielo del Reich — con « effettivi » e materiali depauperati e non più nuovissimi. La superiorità nemica nel campo aereo venne apertamente ammessa dagli stessi responsabili del governo tedesco, ma nello stesso tempo si parlò e si annunciò una « ripresa », anzi una « trasformazione ». Ma tali dichiarazioni vennero considerate una propaganda. Ma nel 1944 la Luftwaffe aveva toccato il fondo della sua insuffi-

cienza, ed ora, appoggiata all'industria che lavorava instancabile, ed alla scienza che creava, cominciò a riprendere.

Già l'avvento delle « telearmi » ha ridotto la necessità di impiego dei bombardieri. Ma ancora la « trasformazione » promessa non è apparsa in campo, mentre gli stessi nemici sanno che esiste. Cosa riserverà il futuro? Ogni anticipazione è qui, naturalmente, impossibile.

ARMANDO SILVESTRI

PATTUGLIA SFORTUNATA

(CORRISPONDENZA DELLA C.O.P.)

I ragazzi ieri sera mi hanno tenuto sveglia fino a tardi per raccontarmi le avventure della linea; molte avventure di tutti i « bunker », di tutti i posti avanzati, di tutti i fortini, ma che qui, tra questi bersaglieri goliardi romantici e audacissimi, assumono tutto un loro sapore antico e garibaldino. Porche ore dopo m'hanno svegliato, nel modo brusco che s'usa quassù, tra gente di guerra. Sono otto uomini davanti a me, in una tuta mimetizzata dall'ampio cappuccio che na-



sconde quasi interamente la faccia, armatissimi: hanno scarpe felpate, le tipiche scarpe da pattuglia di questi settori; dove le linee ravvicinate consentono solo azioni di uomini silenziosi e leggeri come fantasmi.

Usciamo in silenzio dalla « talpa », come chiamano i bersaglieri questo buco avanzatissimo, e prendiamo il sentiero della montagna. Fra le dita della destra facciamo scorrere un filo che segna la strada tra i campi minati. Si avanza in silenzio, or ritti or curvi, nel buio carezzato da un leggero profumo di gerani e di garofani. Non è lontano il mare.

Occhio vigile che indaga tra gli olivi, orecchio teso per avvertire il minimo rumore, cuori saldi e fegatacci: questa la pattuglia fantasma, uno dei tanti pagni d'uomini che si avventurano di notte oltre le linee e che ora punta deciso verso il più alto fortino avversario postato su un cocuzzolo; il fortino che dà più fastidio di tutti perché serve anche da osservatorio per le batterie nemiche.

Occorrono due ore di marcia guardando per giungere a brevissima distanza dalla posizione. Sostiamo. Il capo pattuglia sussurra qualche parola; quindi parte per primo; avanza carponi e sparisce nel buio. Gli altri ad uno ad uno, a distanza di due minuti, lo seguono, il « mitra » puntati e la linguetta di sicurezza di una bomba a mano tra i denti. Il « bunker » francese è circondato. Gli uomini si muovono nel silenzio più assoluto. Un rametto spezzato scricchiola appena, ma ci sembra uno scroscio d'inter-



no. Di solito a questo segue l'immediata reazione nemica. Invece niente. Il fortino, ora, è così vicino che è possibile scorgerne l'ingresso: nessuno vigila. Entriamo né un uomo né un'arma. Eppure ieri c'erano. Il comandante risolve la delusione con una frase: « Andiamo a cercarli ».

Così riprende la caccia nella notte. Ancora il mormorio pacato del mare ed il sentore vago di fiori; ci accompagnano di cespuglio in cespuglio, di anfratto in anfratto. Dopo un po' avvertiamo rumori sommessi. Ci irrigidiamo silenzio. Là, dietro un terrazzo, alcune ombre si muovono, avanzano nella nostra direzione; sono a una ventina di metri. Come in un soffio. Brugnoli mi dice: « Finalmente ci so-

no », e mi stringe il braccio. Sembra che una corrente elettrica passi dall'uno all'altro di noi e ci colleghi. Il capo pattuglia fa un cenno a Guarino. Il sergente Guarino strappa la sicurezza di una bomba col manico e la lancia. Un tonfo d'attesa: ma invece del fragore dello scoppio avvertiamo un tintinnio a mezz'aria. La bomba, ce ne rendiamo subito conto, ha ince-



trato un filo di ferro teso fra due olivi e rimbalza esplodendo qualche metro alle nostre spalle. I francesi precipitano in terra e aprono il fuoco con raffiche disordinata e insistenti che ci sibilano d'intorno.

Schianti di rami tra gli olivi fiamme nella notte. I nostri « mitra » rispondono. I nemici, ad uno ad uno, proteggendosi col fuoco ripiegano e scompaiono dietro un terrazzo. Impossibile raggiungerli.

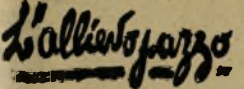
Pattuglia sfortunata, ragazzi. La guerra è anche fatta così: la guerra vera che si combatte su questi strani fronti d'Italia, strani come questo di quaggiù ove i garibaldini della Repubblica, i bersaglieri di Porta Nuova, si battono tra roseti deserti e campi di gerani abbandonati, a fianco del mare sterminato.

GUERRINO ZANONI

(D'Amico e Cufano)



Gli Alpini... la tradizionale bottiglia e la loro mimette



Alba polare

Al punto, o mi toccano, mi'erano segnati cugine e nome dell' albico pazzo », una macchia d'olio di azzurro, dilagando, ha cancellato la traccia del lapis; e va bene che anche potrei, senza che nessuno trovasse da ridire, sottrarre lì per lì alle generalità illeggibili delle altre, magari di quelle tanto diffuse da rasentare l'anonimo, ma agire in modo avverso alle mie abitudini. Ma D'altra parte, chi sa che... l'Alfello pruzzi - e così gli auguro e vito, non figurati tra i miei letteri: in tal caso non mancherebbe certo di volermi rinfrescar la memoria con mio particolare gradimento.

Qualche via prima del tramonto di quello giornata, nel cielo dell'Aeroporto si vola. Sono i larghi giri di raso che istruttori e colonnello, da terra, controllano: dati i monocomandi da poco a mano agli allievi, occorre sorvegliar questi affricchi, irati dall'obliquità del volo indipendente, non azzurro scanzoni ed in alto e in basso, qua e là, fino a svuotarsi il serbatoio.

È un momento, la sirena dell'Aeroporto suona l'Alfame, la bandiera viene ammainata senza cerimonia, la pista è venuto allucinato a terra; da un lato del campo si sprigiona la tradizionale fumata, ad invitare gli allievi a scendere, e, tolto poco personale di volo, tutti si sparpiano alla spicciolata per le campagne circrovicine. Ad una ad una, gli allievi incano, mentre sopra le grappe del Cilesto compaiono gli incursori, tredici, non uno di più, americani, puntano in formazione verso L'Alfame, donde poi, gli azzurri, piegheranno su Napoli.

Come al solito, il colonnello s'informa se gli allievi sono tutti scesi, ma l'istruttore maggiore deve rispondere di no, e in aria l'Albico Tale - il nostro - col Ru bin, un biplano nervoso da poco scaraventato alla Scuola che ha al suo attivo quasi quattro mesi di guerra, usato ma sempre accilo. Mostra di d'uno, ma il Ru non compare. Sì, eccolo là, altissimo fra le nubi, appena un puntino che, nel cielo a piccerelle, compare e scompare; che l'Alfello, pruzzi, è un po' meno pensato di ritagliarsi su in alto possibile, per fuggire ai brutti incosati?

Ma che avviene mai, nel cielo appena fuori del campo? Il piccolo Ru, col vantaggio della maggiore altezza, è in un coda all'ultimo precipizio di sinistra, gli altri airono - ora su ora giù - una giusta indoviolata, tanta che l'altro incomincia a rallentare, e così di prender quanta, dà evidenti segni di disorientamento, a un certo istante lascia cadere in disordine le sue bambe nei ghiacci del Tusciano e, ritrovatisi dinanzi la rotta per la quale era venuto, fugge a più non posso in direzione della sua base.

Intanto, l'Alfello è tornato su, oltre le nubi, e questa volta si mette a fare il mattoacchio senza un apparato scopo definito: un poco preispito a terzo del capo squadrato, un poco poco raemne fra questo e quel precipizio, quasi a larghi saltelloni; ma è in coda a questo, a stringerlo fuori della formazione, ora da lontano, vola un aereo in trecento metri sugli azzurri, salvo poi con una cabrata mettersi fuori di tiro.

Non si crederebbe ma perduti all'incanto, perduta quela, perduta veduta, perduta anche la direzione, i dieci uomini possono inseguirsi, si attendono come in attesa sul da farsi... In tale turbolenza, e all'altezza di Castillon de Genovesi, una pista loro addosso la caccia, mentre da Capodichino: una strada, quattro azzurri, con le mani sono scesi in coda, quattro azzurri, erano felicemente con intenti a bordo, gli ultimi cinque, alleggeriti del carico, puntano disperatamente sul mare, braccati tuttavia.

Approfondendo del parapiglia, il piccolo Ru discende placido sul campo, prende terra con una sicurezza di viraggio. Il colonnello, che, se è accorge: « Una buona puntazione, una buona puntazione, a quel pazzo! », urla, urla, urlando la voce venire alla sua volta, infila la scialta della pazzina ufficiale e scompare, imitato in un attante mazzette e dai subalterni.

Intanto, allora, al redativo, non rimangono che i compagni di corso. Nessuno si chiede, nemmeno nel suo nome, dove e come abbia quello impartita la sua involontaria di manovra della quale ha dato prova, appreso, non si sono ancora, il suo, un disordine tentativo di... evignarela.

No, gli fanno invece grandi feste, se lo covano con gli occhi. Nemmeno gli allievi. E il merito suo è che su Napoli, così non hanno rivestito il loro carico, se Capodichino ha riportato felice vittoria ». Non gli si dicono perché non osano, come fosse d'un tratto aumentata la sua statura di soldato, a creare il distacco proprio tra pivevi ed anziani.

BOSIO BOZ

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

TORNAMENTO ALFAME

XIX

Amarezza, sconforto, a un grande senso di abbandono hanno svuotata la nostra anima. Volontà di lottare, capacità di reazione sono state infrante dagli avvenimenti degli ultimi giorni.

Per chi non ha vissuto la nostra vicenda è difficile, se non addirittura impossibile, comprenderla nella sua esatta portata, le conseguenze di un errore forse inconsueto, forse deliberatamente voluto da un uomo cui era stata affidata la missione di ricongiungere alla Patria i suoi soldati.

Diei diecimila ufficiali che popolano lo stagionati soltanto pochissimi hanno dato l'adesione spontanea; disfattismo e alba hanno trovato nuovi spunti per accrescere il disorientamento delle coscienze.

Ci sarebbe voluto tanto poco per raggiungere il cuore dei prigionieri, per nauviare in loro una speranza e una fede non completamente distrutte. Sarebbe bastato dirgli che la nostra terra ci attendeva, che avremmo ancora potuto difenderla con le nostre armi, che avremmo ancora potuto puntare al sole le bandiere dei reggimenti disciolti.

Invece... sono venuti a offrirci una scrittura nulla più che una scrittura per la guerra, e nessuno si è accorto che ciò significava soltanto ed esprimere la nostra sofferenza e non avrebbe potuto mai ridare all'Italia un esercito di stahani.

I tedeschi non hanno capito le ragioni del nostro successo, i motivi che ci hanno indotto a rimanere indifferenti di fronte alla retorica di un impetuoso oratore cui spietato soltanto il vano di averci denunciate senza un coloro che continuavano a credere la fiducia nella resurrezione della Patria.

Nella scrittura è la parola che ci viene buttata in polsi intorno verso chi ha tradito l'impegno d'onore. Nella scrittura è il rimprovero della forza polacca si è creata oggi la più miseranda delle realtà: il nostro disperato amore di Patria che ha rifiutato ogni compromesso e si fratta l'odio degli italiani, il segreto dei soldati germanici.

I cancelli si aprono per lasciare il passo alle poche decine di ufficiali che hanno accettato le condizioni offerte. Folla che si acciepa di ricattolati, insulti, imprecazioni accompagnano coloro che riprendono decisamente la strada della guerra. Anzi, a questo punto siamo qui per ricredersi, ma le nostre mani non minacciano, si levano in segno di saluto, i nostri cuori li seguono così più affet-

toso augurio, era la commossa solidarietà dei fratelli che non tarderanno ad aiutarci per lo stesso cammino.

Il Comandante del blocco avverte che la Germania lascia a ciascuno la piena libertà delle proprie opinioni, ma non è disposta a tollerare manifestazioni suntuose, che turbano la disciplina del campo. Aggiunge che il suo compito non è quello di fare propaganda, ma come soldato sente il dovere di esprimere tutta la sua disapprovazione per il contegno degli internati, i quali farebbero meglio a meditare sulle proprie sventure e a unirsi per riscattare almeno l'onore.

Raccolto in me stesso accolto distratto le parole suntuose pronunciate dall'ufficiale straniero. E vengo: neppure rivetti fra le catene della prigione gli italiani riescono a ritrovare un qualsiasi umore spirituale; le sue capote di unirti, neppure il dramma dell'ona chi volge riesce a unirti il loro copiarne è stragionevole egocismo.

Non ho nulla in comune con questo emile che osano il nome di un re traditore e di un primo ministro più traditore del suo re. Se l'Italia è questa situazione senza alcun riscontro al desiderio di rivedere la mia terra.

Ma quella Patria che ancora hambini impauriranno a unirsi nel culto della casa avita, fra le grigie pareti delle sventure alle scolastiche, quella Patria che ci ha accompagnato attraverso i più diversi paesi del mondo, non può essere stata distrutta con tanta semplicità.

La picconeria di un generale ci ha fatto vedere da una decisione che presa, ma tutto non è ancora perduto. La fede in terra a dividere le tenebre e a indicare la giusta via.

Intanto il solito misurato maggiore dell'alto di un tavolo rimprovera gli ufficiali di non aver dato l'adesione al Governo repubblicano assicurando che soltanto così l'Italia potrà ritrovare un avvenire.

L'acqua che porta sul berretto gli ha evidentiamente vuote eruttioni e cuore.

Lo stato non si serve rimanendo ad attendere dietro i reticolati di un campo di concentramento, una Nazione che non ha la forza di lavoro col sangue la macchina di ferro creata dal trattamento non potrà mai aspirare ad un avvenire.

VINCENZO RIVELLI

La Turchia nuova belligerante

La dichiarazione di guerra alla Germania e al Giappone da parte della Turchia suggerisce unanimi considerazioni: a noi, agli «alleati», ai turchi stessi. E cioè: un episodio di nessuna influenza bellica, di dubbio valore diplomatico, un segno evidente di decadenza politica da parte di un Paese che attraverso aspri travagli e gravi sacrifici s'era conquistata un'indipendenza e una dignità che non solo difendeva ma addirittura ostentava.

Forse dopo questo la Turchia spera di sedere a un tavolo, non si sa precisamente quale; ciò che invece appare fin d'ora positivo è il fatto che a questo tavolo la Turchia contenterà ben poco; certamente non ne ricaverà dei vantaggi ed è assai dubbio che, tavolo a parte, se la cavi senza perdite e menomazioni.

Vale la pena dopo questa dichiarazione di guerra che segue a troppa distanza per cose del genere dalla rottura delle relazioni diplomatiche con gli stessi Paesi, riesaminare il vero, o meglio lo spontaneo orientamento turco, quando questo rispecchiava gli autentici sentimenti del Governo, e le effettive preoccupazioni quindi, le mire e le garanzie a cui esso tendeva.

Partiamo dall'antico, secolare incubo, la U.R.S.S., e da questo vedremo come anche recentemente si sia sempre orientata la politica turca solo in vista dei pericoli che dall'espansionismo slavo le potevano derivare.

L'imperialismo zarista si dirigeva nei riguardi dell'Europa principalmente verso nord-ovest e verso sud-ovest, le due vie di sbocco al mare, verso i Paesi Bal-

tici e Scandinavi e verso gli Stretti; e la Turchia nel corso degli ultimi due secoli, per opera di Pietro il Grande che la contemplò anche nel suo testamento e di Caterina che si accingeva ad attuare il disegno, subì attraverso lotte e accomodamenti, la continua minaccia di questo impaziente espansionismo. Se cambiarono le ideologie, la bandiera e i presupposti imperialistici, non potevano cambiare gli obiettivi. La U.R.S.S. doveva cioè necessariamente mirare alla Turchia e non potevano agli occhi di chichessia, dare motivo di rassicuranti prospettive né l'Accordo d'assistenza militare del 1920, né i Trattati successivi del 1921 e del 1925. Tanto è vero che, sia per le questioni di frontiera nel settore caucasico-armeno, risolte col trattato di Kars del 1921, sia le polemiche per il rapporto delle due flotte nel Mar Nero, che portarono ad una convenzione stipulata nel 1931, sia la questione degli Stretti, difficoltosamente appianata a Montreux nel 1936, sempre rivelarono sintomi di grave preoccupazione da una parte — quella turca, evidentemente — e di malcelate pretese dall'altra. La Turchia d'altronde si difese con vigile accanimento anche dall'arma sovietica più subdola e più corrosiva, la propaganda, nei riguardi della quale, Kemal per il primo e Ismet Inönü poi, furono sempre intransigenti, con draconiane misure di repressione. Così, in base a una specie singolare di compromesso diplomatico, che non aveva nessun fondamento rassicurante, la Turchia arrivò all'inizio del conflitto con l'Unica salvaguardia del Patto anglo-



ANKARA. — Il grande viale Atatürk che percorre per 3 km. la capitale che potremmo definire « per partito preso ».

turco-francese, concluso nel 1939, sul cui valore Ankara stessa ebbe modo di pronunciarsi, abilmente cavillando nel senso che essa era arbitra di entrare in guerra nel momento che avrebbe creduto più opportuno. Nella confusa situazione, d'altra parte, non era possibile agli uomini di Ankara di tentare una via di collaborazione con Mosca. Finché si ebbe il colpo di scena del 22 agosto 1939, cioè l'Accordo tedesco-sovietico. Allora finalmente si pensò giunto il momento di mettere le cose in chiaro, allora Saraghiu a Mosca tentò di giungere a dei risultati positivi, ma la sua lunga permanenza nella capitale russa fu infruttuosa. Fu in quel periodo che la Turchia si accostò all'Inghilterra legandosi ad essa più concretamente di prima.

Nel 1941 la dichiarazione turco-tedesca ridava equilibrio alle relazioni di Ankara coi belligeranti e la guerra dichiarata dalla Germania alla U.R.S.S. dava più concreto valore a questo episodio diplomatico. L'Inghilterra tuttavia, si adoperò perché la sua alleanza coi bolscevichi non costituisse un elemento perturbatore capace di compromettere un'amicizia a cui essa attribuiva tanto valore, promettendo di fungere da intermediaria per dissipare ogni inibizione e fornire tutte le garanzie che la Turchia richiedeva. Ma se il fatto nuovo ci fu, si trattò di un fatto negativo, cioè l'attentato a von Papen, attentato in realtà alla Turchia, dal quale derivarono un processo imbarazzante e una polemica tutt'altro che chiarificatrice.

Fu sempre lo stesso incubo che piegò la Turchia ai voleri degli anglo-sassoni per ottenere prote-

zione contro l'U.R.S.S. e, dopo la rottura dei rapporti diplomatici con la Germania, dovette consentire a riaprire gli Stretti; dopo la dichiarazione di guerra può darsi che suoni l'ora della smilitarizza-



ISTANBUL. — Una delle strade più animate di questa città che conduce al gran Bazar.

zione e in seguito quale catastrofe minaccerà di scatenarsi dalle rinnovate cime del Caucaso? Per ora è certo che dalla sua arrendevolezza la Turchia non ha tratto nessun vantaggio, se non quello di veder sorgere nei Balcani, sotto le insegne di Mosca, forme di solidarietà politica tutt'altro che tranquillizzanti.

Da un altro punto di vista, quello della causa delle Nazioni Unite, l'entrata della nuova belligerante, e il momento, e il modo, non ci sembra davvero un'arma propagandistica che valga a persuadere che la parola d'ordine bolscevico-democratica sia quella della giustizia e della dignità dei popoli.

ARNALDO CAPPELLINI



ISTANBUL. — La vetrina di propaganda della libreria inglese.

RITRATTI

E' proprio vero che Iddio li seguiva. Se non è Iddio, sarà il caso. Ma il caso, come ci raggiunge? Quel pollice che scolpisce fattezze così pure, alte fronti dove tranquilla abita la luce, e quelle arcate cigliari e quella linea del mento, quella bocca ferma e veveconda; un'allegrezza gentile e una dolce malinconia, tutta una storia non scritta, e già scritta; quel divino pollice che plasma tanto destino, che è mai? Sarebbe ingiusto pensare che Iddio fin dalla nascita condanni i mostri all'abisso. E non è nemmeno la bellezza nelle sue linee impeccabili che così nobilita questi altri. E' qualche cosa di più. Un segreto meraviglioso che si porta senza conoscerlo, e non è dato a nessuno, nemmeno a chi lo possiede, sollevarne il velo. Intuizione inconsapevole, scienza dell'ineffabile. Sono i predestinati. Aprite a caso un giornale, un volto vi balza incontro, giovine e senza peso, di una chiarezza solare. Guardatelo bene e a lungo, cercate di raf-

figuravolo. E' il passante che sa la strada, che vi insegna il balico, che solo può — se è possibile — riconciliarvi con l'umanità.

Ritratti sul giornale. M'occupavano e mi preoccupavano, mi pareva non degno che ci fossero. La pagina del giornale è quanto v'ha di più precario; è la stessa caducità, elementare. M'era penoso adattarmi a quella che a me pareva una contaminazione. Aborrisvo questa mania del documento fotografico, mi domandavo perché e con qual cuore si poteva dilapidare una così intima ricchezza. Care immagini date al vento, e un giorno mi risposero. Fu in un giardino pubblico, sotto un cielo agitato triste che il dicembre illudiva; l'immagine s'affacciò da un cumulo di foglie morte; spiegatezza, buttata via. Ma io quel ragazzo lo conosco. Ne ho letto da poco l'avventura e ne ho ritrovato il ricordo, nella sua infanzia, in famiglia, nella sua città. Raccattai quel pezzo di giornale, l'accarezzai, gli chiesi scusa. Era

CUOCIANSI GLI ITALIANI NEL LORO BRODO

Winston Churchill

una giornata orrenda. Io mi sentivo il cuore come un roseto irto di spine — e l'immagine sorrideva. Forse in me, senza mia colpa, stava nascendo l'odio — e l'immagine sorrideva. Mi placò, mi disarmò. « Vedi, diceva, io sorrido. Ricordati come ho vissuto, come sono morto, e capirai perché sorrido ». Mi sembrava eh'io udissi voci scendere dall'alto. Quanta consolazione mi venne da quel volto.

Una madre mi raccontava del suo figliuolo scomparso. Mi disse: « Era anche bello! ». Anche bello. Meditai sulla somma di virtù che quella vita e quella morte, esem-

plari, avevano espresse con gli atti, e col sangue consacrate; vi aggiunsi quelle tre parole; non era un di più superfluo offerto al sacrificio, era il profondo complemento, misterioso, che non manca mai.

E' conturbante scoprire certe differenze. Ecco le fronti basse, gli occhi in agguato, torvi, l'oscuramento dello spirito visibile come un aulario. Sono dei miseri anch'essi. Non c'è gioia su quei volti. Il lièvre che inacidisce quelle mascelle pesanti è zavorra che porta a fondo. Battuti d'aiù perduti! Non lo troveranno più.

TÉRÉSAS



SE GUARDIAMO IN C



(Inghilterra) i bambini inglesi chiedono l'elemosina in un sobborgo di Londra



(USA) la caccia all'uomo nelle strade di Minneapolis



(USA) lo sciopero in un'industria tessile a Greenville nella Carolina del Sud



(Inghilterra) le abitazioni di quegli inglesi che



(USA) i reduci della guerra plutocratica, finiti



(URSS) le torride baracche ove alloggiavano

... COSA LORO... VEDIAMO:



... che si può andare in Canada, come i cani di lusso dei loro plutocrati



... fino a scoprire il premio, pensare che si stava meglio... quando si era peggio



... di cui sono vestiti i contadini della Russia sovietica



(Inghilterra) i minatori del Galles risalgono dai pozzi per scioperare



(URSS) la miseria e la tristezza del popolo

Al microfono

Il marzo - S. Costantino



- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 10: Ora del contadino
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,01: Melodie e romanze
- 12,30: Comunicati spettacoli
- 13,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 16: LA STORIA DI UN AMORE dal racconto di Knut Hamsun: Vittoria. Adattamento radiofonico di Enzo Convalli
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: CONCERTO DEL QUARTETTO SOMALVICO - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino, Alfredo Piatti, secondo violino, Giorgio Somalvico, viola; Luigi Vecchia, violoncello
- 19,30: Confidenze fra pianoforte e violino - Duo ritmico Sangiorgi-Righi
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Musiche in ombra, pianista Piero Pavese
- 20,40: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Scalfimanti di Milano
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,40: Pagine di Riccardo Wagner
- 22,20: Conversazione militare
- 22,30: Orchestra, diretta dal M. Barizza
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani

Il marzo - S. Guglielmo Magno



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10: Musica riprodotta
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Radio giornale economico-finanziario
- 12,10: Ritmi allegri
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallo
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scettete, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05
- 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO
- 16,10: Concerto del soprano Enrica Franchi e del tenore Luigi Fort, al pianoforte Renato Russo
- 16,30: Selezione di opere.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19,10 (circa): CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI, al pianoforte Antonio Beltrami
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERE e VOCE DEL PARTITO
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani

COMEDIE

STORIA DI UN AMORE

dal romanzo di Knut Hamsun
 di riduzione radiofonica di Enzo Convalli
 (Domenica 11 marzo, ore 16)

Il soggetto è stato tratto da un noto romanzo di Knut Hamsun dal titolo originale di « Vittoria ».

Non si tratta di una delle solite « riduzioni », di un'opera che, se un'ultima forma si recitare, letteraria. Il lavoro è stato pensato e realizzato da un punto di vista nettamente radiolico.

Non è quindi una semplice trasposizione del romanzo ad originale, interamente risolta in sé stessa come forma e contenuto. Così alla distanza in un tempo è sostituito una serie di « sequenze » che spaziano nel tempo e nel luogo. Si è provveduto all'unione delle medicine con un « monologo », che esclude il « solito » coro o « voce pura » così pure, parte musicale oltre che come commento, viene portata in primo piano ad assumere un valore interpretativo.

Non a caso si è parlato di « sequenze » o di « monologhi », termini propriamente cinematografici, in quanto l'attenzione che ha informato il lavoro è stata quella di farne un vero e proprio « radiofilm ». Ci preme di far capire, necessariamente il livello artistico del lavoro e in certo qual modo avallato dal nome di Hamsun, si è cercato pensando al vasto pubblico degli ascoltatori di mettere in evidenza il valore umano della vicenda imperniata sull'amore di due giovani che un istito, potere sociale ed un malinteso orgoglio di casto dividono per sempre.

GLI UOMINI NON SONO INGRATI

Tre atti di Alessandro De Sisti
 (Giovedì 15 marzo, ore 21,00)

Antonia è una cantante, giunta ormai sul traguardo isolato della quarantina, ma non ancora totalmente sfiorata. In quelle sere con la giovane nipote Giovanna, si protegge per ammorire l'assonante, in una proiezione di un uomo generoso le due donne hanno bisogno perché l'avvenire il prospetto oscuro essendo a corto di mezzi. E' vero che Giovanna ha un idolo proscritto, ma costui, ricco a milioni, ha un animo gentile, meritorio. No, davvero, Alvaro non è il tipo ideale di marito, ma pure Giuseppe, lo dice il suo nome, è il marito. Serenuche un giorno, in una stagione, alla viene improvvisamente abbracciata da uno sconosciuto. Si tratta di un « equivoco », di uno scambio di persona, ma per questo Ferenc (così il chiama l'espansivo giovanotto) cecchi di due spregiudicati, quel diffidente di Alvaro non vuole venire ragioni. La gelosia lo fa trascendere e perciò decide di rompere quest'altro il fidanzamento. Chi compierà Giovanna (ed anche la sua) del gravissimo danno, non, non soltanto morale, ma anche materiale che esse hanno subito per la distrazione di Ferenc? E qui in terreno in buon punto il uomo di legge, il bravo avvocato Tomay, il quale chiede a Ferenc, per darsi un milione, corrispondenti alla sostanza sfumata col faldano mareo.

Ferenc non si rifiuta al risarcimento di danni, anzi, poiché nello studio dell'avvocato riesce a dare a Giovanna un altro bacio e questa volta non più per distrazione, ma per amore, il giovane generoso offre ai milioni. In realtà non ha da offrire che un nobile cuore ed un amore sincero, ma questo è un tesoro ben superiore al denaro. Giovanna, sicuramente, ne accetterà fra la sua fa di più ed apprezzando la nobiltà del giovane, invece ad ottenergli una sistemazione conveniente, per il caso di un amico infortunato. La sua è arrivata a pensare che « gli uomini non sono ingrati ». Ottimismo giustificato perché Ferenc assicura la felicità di Giovanna. Su questo intreccio, De Sisti con il suo spirito vivace e brioso ha inteso una brillante commedia.

IL CONVEGNO

Un atto di Paolo Campanella (Sabato 17 marzo, ore 16)

Marco è uno scrittore e, a quanto pare, anche attore, poeta. Sono questa richiesta, la maggior parte delle persone, giustifica gli atti più strani, i pensieri più bizzarri e i sentimenti più stravaganti. E Marco dà ragione in modo completo ed esauriente, a questo, che, infatti, dopo aver conosciuto ed essersi innamorato di Claudia, per ragioni che ad una mente comune potrebbero apparire di scarso valore, ma che per lui acquistano un significato vitale, la lascia. O meglio entrambi si lasciano per rinnovarsi dopo dieci anni. Ma il tempo che era stato preso a prestito per dieci anni, con trascuratezza, quando non aveva alcun valore, è per lui il suo trascorrere e s'insteta prepotentemente fra gli innamorati.

Al microfono

Il marzo - S. Ruggiero - S. Ruggiero



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 8,20-10: Musica riprodotta
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
 - 12: Concerto della piaista Elda Alberti
 - 12,25: Comunicati spettacoli
 - 12,30: Fantasia di valzer - Orchestra diretta dal maestro Manno.
 - 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scettete, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05
 - 16: Radio famiglia
 - 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
 - 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
 - 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
 - 19: Concerto del violonista Genaro Rondino
 - 19,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 20,40: QUATTORDICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELLASANA, con la collaborazione del soprano Gina Benelli, del tenore Giovanni Travero e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Carlo Boccacini
 - 21,30: MOZART Radiocommedia di Eugenio Bertuetti - Regia di Claudio Fino
 - 22,30 (circa): Complesso diretto dal M^o Abranti
 - 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
 - 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
 - 23,35: Notiziario Stefani
- Il marzo - S. Battista
- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 8,20-10: Musica riprodotta
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
 - 12: Concerto del soprano Luisa Sbardellati al pianoforte Nino Antonellini
 - 12,25: Comunicati spettacoli
 - 13,30: Spogliatore musicali
 - 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scettete, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05
 - 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO
 - 16,10: CONCERTO SINFONICO ORGANIZZATO DAL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO - Orchestra Sinfonica dell'Eiar
 - 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
 - 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
 - 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
 - 19: Complesso diretto dal maestro Sacchetti
 - 19,30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 20,20: RADIO IN GRIGIOVERE
 - 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
 - 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
 - 23,35: Notiziario Stefani

Al microfono

- 7: Musche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10: Musica riprodotta
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Canzoni e motivi da film
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,40: Concerto del violoncellista Giuseppe Ferrari, al pianoforte Renato Russo
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scemette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Trasmissione per i bambini
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Trasmissioni dedicate ai Mutili e Lav di guerra
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Cleme Heschhaus
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: ORA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI: guerra spettacolo vario
- 21: 20: GLI UOMINI NON SONO INGRATI - Commedia in tre atti di Alessandro De Stefani - Regia di Claudio Fino
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani

- 7: Musche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10: Musica riprodotta
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Rabbelli del passato
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scemette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Radio Famiglia
- 16,45: Il consiglio del medico
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Conferenze dell'Ufficio Suggestivo
- 19,15: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis
- 19,30: Radio Ballata
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GIOVINEZZA e Trasmissione dedicata ai Marmali. Lontani
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani

Mozart, la sua vita, la sua arte, le sue pene e le sue glorie

Imagina Eugenio Bertetti, nella eccellente biografia sceneggiata di «Mozart» che l'Espresso ha in programma per martedì 13 alle ore 21,30, che nella piena sua «Divina Giustizia punge e tormenti le anime per parole e canzoni verso il Monte (ora è così, ma niente vita di pensare che così lui) rievocano la Madre del Compositore, morto, un signorino a Parigi; Giuseppe Millicese, organista e compositore, che Messuri (ora è così) a Monaco, quando già la lebbia non lo faceva strazio; Nannerl, la sorella, che fu compagna come bimba; Francesco, e lo Scacciatore, il personaggio misterioso che diede a Mozart l'incarico di comporre il «Requiem»: in realtà un servo del conte Francesco von Wollzeig, un fanatico musicologo, uno inventato quanto, che si compiacque di far passare per sua la musica scritta da altri.

È un coltello che sembra passato da tempo ma che assume forme di ogni tempo, in cui ognuno dei quattro personaggi, quelli che precedettero Mozart nella tomba e quelli che lo hanno veduto morto, porta un suo contributo di rievocazione. Che ciascuno si sia esso vivo o che per riflesso.

È sulla morte del compositore che cade tutto il geniale e tutta la sua vita che si adombrano.

Una vita balzava e tale la rende Bertetti, genuinamente distreggiandola, sia il vero, e il verosimile, in un impetoso e stilante gioco di luci e di ombre, nel racconto ciò che accade a Schönbühel, presenziò la Messuri Impenari, quando i due piccol Mozart (Wollzeig aveva un anno), Morandina poco più di undici, erano inetti a prendersi a Corte.

È Metastasio che nella armoniosa ricostruzione berniniana sta al centro del quadro e sa bene, con la sua lingua formosa, scherzosa, pungente, accomodante, le sue parole, tutto, rende meno stridente il contrasto che si produce tra l'aristocrazia dell'ambiente e la irruenza di quei ragazzi, che mandano all'aria tutti i protocolli e ruggono fuori con delle scritte che fanno rabbrivire i cortigiani ma che finiscono per divertire gli Impenari; Maria Antonietta compresa, che il piccolo Mozart di chiara mente ispirare. Una esclusa, l'arciduca Giuseppe.

Intanto, imperatore, a sua Wollzeig toglie il violino per che s'iona l'undovantesimo affresco.

Giustino l'incontro tra il vostro Metastasio ed il piccolo Mozart. Gli chiede il Poeta: — Chi ti ha insegnato a suonare? — lo è il mio papà — risponde Wollzeig.

Lapidario: — insieme con l'enigma — sono parole di Biondi: — egli è la soluzione.

Un altro settore si apre, non meno magico del primo. Siamo a Praga. Mozart si compone il «Don Giovanni» — Due crie, due sante, tra le quali, poi, una ronda, nell'aria c'è Da Ponte il libertino, un po' portico e un po' avventuriero, che a Mozart fu di stimolo e di sprone, nell'altra il compositore e la moglie Antoniana. Da Ponte ha rimesso un verso per l'aria di Leporello e vuole che Mozart lo sappia. Ma l'amico, un po' per non fare del chiosso, un po' perché vorrebbe essere la scato tranquillo, non gli dà ascolto. E quegli strepito, voca, grida, canta, rielega tutti. Corrono parole, grassa, tra le altre queste: — Struccioni! Suonatori, ambulantisti! Salmamanchi! — Da Ponte va in brava. Lira: «Mozart struccioni? Mozart salmamanchi? Mozart suonatori? Mozart? Vergognatevi!» Rata il nome di Mozart perché chi lo baccano, diventato tumulto, si plachi e si tramanti in mormori di ammirazione e di consenso. Quasi un miracolo: «Che da motivo a Da Ponte di esclamare: «Mozart! Il cuore di Praga trabocca della sua musica. Colui che qui qualcuno di voi ha osato chiamare struccioni a giorni d'onore a Praga un capidoglio».

Una donna risona una fra le altre più popolari di Mozart. Altre voci vi uniscono e il canto si spande: umpro e corale, allontanandosi sino a suonare.

Il colloquio tra Mozart e Strack che Bertetti scrive nel lavoro prima di mettere in primo piano la Madre e lo Scacciatore per riprendere il tema angoscioso della morte che la musica farà più appassionata e più ardente, è di una efficace naturalità. Una frase, che ci consente di vedere dentro l'animo di Wollzeig. E di scoprire tutta la misteriosa morale di Sodiaki, che viene a chiedergli di comportare una «Sonata per violino», che poi firmò con il suo nome. E Mozart accetta e accetta come compenso più un po' di legna perché «il chiodo, Natale, su per lui meno freddo e meno buio».

Sono momenti in cui si sale molto in su, anche artisticamente, per la parabola propria di una donna caduto nelle scorie, tutto ciò che vi può essere di vero nell'ultimo del manciata e vengono fuori gli uomini, che vedono Mozart tra i suoi fantasmi. Cronaca e storia si riuniscono in poesia. Bertetti si abbandona qui alla sua immaginazione. Crea le situazioni, inventa le parole che possono essere rese, dice anche se non fu una sua idea, alla musica di Mozart, assai forte più parlando che non a lui. E su a essere.

Io sono, dice Mozart al cuginato ed al Sussmayr: — il suo discipolo che firma il «Requiem», io sono come i personaggi di Metastasio che muiono cantando. Ma non finisco mai di cantare, e di morire.

È il lampante. Sente freddo. Le coprie non bastano più. Dice a Sussmayr: — Sai, ho riaccolto il «Lacrymosa», ma che lo vediamo? Distribuirlo, per poi, poi siamo cantato tutto insieme. E alla moglie: — Costanza, distribuisce la partitura. Sono qui in letto. Sussmayr, mettiti al pianoforte. Così. Ecco. Così. Sa. An diamo.

Qualche nota, poi, rimbombano in una Dix: — Passenza. Senti. Domani lo canterei in Paradiso.

— La gloria, — commenta la Madre, impavida dal dolore, — è quella carozza nera, che traballa sulla neve e nel fango, che porta mio figlio verso la folla comune dove avrà finalmente pace.

GRANDI CONCERTI

VOCALI E STRUMENTALI

DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Bebiana

Martedì 13 Marzo 1945 - ore 20,30 circa

QUATTORDICESIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

GINA BERNELLI, Soprano - GIUSEPPE TRAVESIO, Tenore
e dell'Orchestra dell'Espresso diretta dal
Maestro CARLO BUCACCINI

Darle Divina

1. ROSINI	L'italiano lo Algeri, Stinella	(Intermezzo)
2. ROSINI	Barbiera di Niegala, «Una voce para tu»	(Soprano)
3. BOTTI	Mohabiale, «Buoi cespai del gran»	(Tenore)
4. BONDZETTI	Laeta di Lanamero, «L'idea gli menar»	(Soprano)
5. PUCIONI	Bubana, «Che gelida manina»	(Tenore)

Darle Secondo

6. MASCIANI	Canavale di Babilonia, Simeone	(Intermezzo)
7. BELLINI	Sessanabala, «Abi non crederi m'»	(Soprano)
8. THOMAS	Migpan, «Abi non crederi m'»	(Tenore)
9. BONDZETTI	Laeta di Lanamero, «Duetto alla 1ª»	(Soprano e Tenore)
10. MASCIANI	La Marche, Sibirica	(Intermezzo)



Absarna

PER LA BIRRA

PER IL RIBBO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Ama. MILANO - C.so del Libertà, 1 - Tel. 71-834 - 1-537 - Stab. MILANO - PAVIA - AREZZANO

MEDBEC

La Polizza di capitalizzazione al Portatore **RISPARMIO E PREVIDENZA**

vi garantisce un elevato saggio d'interesse e vi dà la possibilità di essere favoriti dalla sorte, nelle estrazioni annuali di cospicui premi in denaro.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

con la sua potenza finanziaria e la sua consistenza patrimoniale, offre la garanzia massima ai vostri investimenti.

Caratteristiche della Polizza a **premio unico**: — durata del contratto: 15 anni, con possibilità di riscatto dopo il 2° anno; — la polizza, esente da tasse, è **"al portatore"** e quindi trasmissibile senza formalità alcuna.

Contruendo
una Polizza
**RISPARMIO E
PREVIDENZA**
incasserete
dopo 15 anni
un capitale
pressoché
RADDOPPIATO




ASCOLTATE
TUTTI I GIOVEDÌ
DALLE ORE 20,20
ALLE ORE 21,20
L'ORA DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI
 GRANDE MANIFESTAZIONE DI VARIETÀ
 CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
 ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
 SI ORCHESTRALI

Parteciperete
alla estrazione
annuale di
COSPICUI
PREMI
in denaro

SE ASCOLTI LA RADIO TI VIENE IN MENTE CHE...

alla radio l'attore dovrebbe sempre guardarsi dal piangere. Mi spiega c'è per lo scuro una misura del pianto, che dalla Melato a Ruggieri, da Ricci a Sara Ferrati, ha avuto i suoi interpreti originali e diversi. Uno piange in do e l'altro in fa, chi in maggiore e chi in minore. L'uno ha il pianto, duro così, liquido e chiaro, abbondante e soave come panna generosa. L'altro, ce l'ha ma invece asciutto e tondo, timido e avaro, che è uno strazio. Ad ogni modo quella musica, o quel che sia, è pianto, più o meno graduale all'orecchio, strisciato più o meno, ma è pianto e non altro. Sentirei alla radio questi solisti del singhio: non si può più dire piangere, ma si può dire piangere, ed è il migliore dei casi, usi darsi l'impressione del dolore che scende sulle guande le occhie, inanimato, mentre lo strazio del piangente stico in lui, pensate al rumore della sedia imbottita, delle ruote sul ferro, del diamante più vetro e che io so, cioè a tutto fiore, è un pianto di creatura. E dire che alla radio gli attori ne abbattono. S'ha forse regista non rassicura, più darsi, a combinare un caso, ma piangi e angoscia, sospiri e frigniti li abolisce. Questo è il pianto.

E quando l'attore è pianto con tanto di pianto, da quando quel rompere in pianto, precludendo forse il cuore vivo, notoso dominante di tutta una scena? Allora, roto per roto, ai rumori indelebili dell'attore piangente, preferisci la voce pacata d'un musicante, che leggezza rete e quale la didascalica.

Il microfono è animale misterioso e dispotico più dello stesso uomo, che degli animali, come si dice. Il re. L'uomo è famoso per cianciare, frintendere, ma lo interpretare e peggio, infatti quanto gli si confida. Qualcosa di simile accade a parole, sentimenti e pensieri affidati al microfono. Parole semplici come l'acqua che si grinfano e de-torpano da diventare irrimediabili, sentimenti perni di pudore, che basterebbero a un colpo ad appannarsi, sono darsi, a combinare un caso, ma piangi e angoscia, sospiri e frigniti li abolisce. Questo è il pianto.

Ma che, invece di chinarsi serio di fronte al microfono, si veda un attore a ridere e a scappare. Non parlo di panto e sentimenti. Qui il guiso credo sia irrisolvibile addirittura.

Ogni domenica dalle 20.20 alle 20.40 in:

MELODIE DI OGNI TEMPO

Innovale le canzoni con il vostro cuore

la realizzazione è organizzata a cura della Ditta

Giovanini Soffientini

di Milano che vi ricorda:

nicino al ponte di G e rimasta su piedi una casa tutta più verde, né pane, né volti alle facce impaurite. Il giorno del bimbaramento la gente si fiera fuggita portandosi via in fretta e furia tutto quanto poteva, ma loro le tante cose rimaste c'era la radio, aperta, e il tratto. La notte, nel silenzio del paese abbandonato, vicino ai muretti che guascono sotto le macerie, quella radio dimenticata in misa a casare. E dopo il canto, il dato inerte, una voce, il suo padrone lontano, ancora signora di quanto era accaduto, parlava chiedi da dove il pianto si sparpia, dove, tre volte all'apparecchio e poi in s'accambiali sopra

Quelle espressioni, quei silenzi pieni di sottintesi, colmi di cose non proferte, arcana atmosfera di certo teatro intimista e deluso di tutti gli attori castigati, non sono fatti per il microfono. Anzi, che la trasmissione sia tecnicamente perfetta, che è quanto ammettere il miracolo, ammesso cioè che l'onda vada via lura e soave, senza né frigni né strambettamenti insonorizzati, non c'è alta radio pacata o silenziosa — guai se il tratto di un « lungo silenzio », come si scrive nelle didascalie — che li per non temere all'ascoltatore un accidente di trasmissioni, una frattura sul filo telegrafico dell'onda, ed ecco che quel silenzio, che nelle intenzioni dell'autore, o dell'attore, o di tutti e due, doveva essere pregno di significati, accenti, si tramuta in una specie di rompicanto, fastidiosissimo. Questo diviso, nel caso che la trasmissione vada via lura come l'olio, ma se poi sul fondo, come qui, si sempre accade, c'è il diavolo a quattro, addio pianto addio silenzio, addio incanto, addio tutto.

sarebbe più bello che la radio potesse darsi l'emozione d'un certo sereno, d'un certo tramonto, d'una verde landa fiorita. Il teatro, con le sue tele dipinte e le luci d'ogni colore, s'è provato e undici volte in dieci ha fatto tutto. Al cinematografo, con la possibilità di più avanzata e d'una tecnica più completa, è andata meglio, e qualche rara volta è persino riuscito a essere perfetto. La radio, con la lacrima del sentire senza vedere — ma neanche la televisione risolvendo il problema — non si può dare niente di simile, mentre con le sue ferocità di evocazione, non fa che accendere in noi più vivo il desiderio. Eppure, considerato che nella parole e nella voce tengono luogo di forme, di colori e luci, la parola del poeta e la voce dell'angelo dovrebbero risolvere il problema. Trovate l'angelo che dice: Divo color d'oriental zaffiro, oppure: ode squilla di litorale. Che poi il giorno piangere che si muove... o anche in sogno mi pare. Dunque vedere andr per una landa. Trovate l'angolo che si'angeli!

e poi non guasterebbe se si trovasse l'angelo dice angeli, uno ma chiaro e uno femminile — che, se parlando al microfono, la una marzonata o prende una patera, in luogo di dire verticillo disse mi esaggero.

e poi un altro angelo, che mettesse d'accordo gli annunciatori sul modo di pronunciare i nomi dei personaggi e dei giornali stranieri.

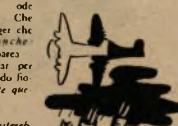
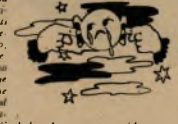
Insomma la radio, così misteriosa e lontana, imparentata così col cielo e con le sue intanze arcane, dovrebbe essere fissata soltanto dagli angeli.

Insomma la radio, così misteriosa e lontana, imparentata così col cielo e con le sue intanze arcane, dovrebbe essere fissata soltanto dagli angeli.

Al microfono

Il mese - S. Pacifico

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 8,20-10: Musica riprodotta
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'unità corta di metri 35
 - 12: Melodie e romanze
 - 12,25: Comunicati spettacoli
 - 12,40: Complesso diretto dal maestro Allegretti
 - 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14) 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
 - 16: IL CONVEGNO
Un atto di Paolo Campanella - Regia di Claudio Fino
 - 16,30: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAI MAESTRI AURELIO ROZZI
 - 17: Segnale orario: RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
 - 16,49,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
 - 17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
 - 19: Fra canti e ritmi
 - 19,30: Concerto della pianista Fiema Marchisio
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 20,20: Musiche in ombrina, pianista Piero Pavaroni
 - 20,45: FANTASIA MUSICALE - Orchestra e coro diretti dal maestro Cesare Gallino
 - 21,30: LA VOCE DEL PARTITO
 - 22: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercolo Giaccone, primo violino; Ottensio Gibberellini, secondo violino; Carlo Vanni, viola; Egidio de' Marchi, violoncello
 - 22,35: Orchestra diretta dal maestro Angelini
 - 23: RADIO GIORNALE, i radi musicisti riprodotta
 - 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
 - 23,35: Notiziario Stefani
- Il mese - S. Gabriele Innegale - S. Cirillo
- 7:30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 10: Ora del contadino
 - 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35
 - 12,05: Canzoni
 - 12,25: Comunicati spettacoli
 - 12,40: SETTIMANALE DELL'ISTRATO DEL RADIO GIORNALE
 - 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
 - 15,30: IL BARBIERE DI SIVIGLIA
Melodramma buffo in due atti di Cesare Stradella - Musica di Gioacchino Rossini
EDIZIONE FONOGRAFICA COLUMBIA
Nell'intervallo (ore 16,30 circa): Commemorazione di Ada Negri, declinatrice Dora Setti
 - 16,49,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
 - 17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
 - 19: Ciclo delle sonate per violino e pianoforte di Wolfgang Amadeo Mozart, nell'interpretazione dei duo Brun-Palmieri
 - 19,30: Napoli canta
 - 20: Segnali orario: RADIO GIORNALE
 - 20,20: Musica leggera per orchestra d'archi
 - 20,40: MELODIE DI OGNI TEMPO. Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano
 - 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI
 - 21,40: Orchestra Cetra diretta dal M° Barizzani
 - 22,35: Conversazione musicale
 - 22,55: Musiche da camera eseguite dall'oboista Tello Toppo, dal violinista Renato Valesio, dal violista Fino Francalanci e dai violoncellisti Giuseppe Ferrarini
 - 23: RADIO GIORNALE, indici musica riprodotta
 - 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
 - 23,35: Notiziario Stefani





Sarratite

POLVERE DA BAGNO

Fiorita di Lavanda

SOFFIENTINI

SCIENZA E TECNICHE

La radiovisione e la guerra

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE	
in	Ore e minuti
Orario Radiotelevisivo	
2717	1104
07.00 - 11.30	13.00 - 15.30
16.00 - 17.45	20.00 - 23.30
In servizio anche: 19.30 - 20.00	
348.6	814
07.00 - 11.30	12.00 - 13.30
14.00 - 16.15	19.00 - 20.30
238.3	1232
12.00 - 13.00	17.40 - 18.15
19.00 - 20.00	
243.5	1218
07.00 - 11.30	12.00 - 13.30
14.00 - 16.15	19.00 - 20.30
238.3	1232
12.00 - 13.00	17.40 - 18.15
19.00 - 20.00	
05.65	8586
07.00 - 11.30	12.00 - 15.00
16.00 - 20.20	21.00 - 23.30

Ai radioascoltatori

Molti radioascoltatori si sono a noi rivolti per avere chiarimenti circa la sostituzione dell'onda di 491,6 metri pari a 610 kc/l. usata, insieme alle altre onde, per le nostre trasmissioni con l'onda di 271,7 metri pari a 1104 kc/l. Precisiamo pertanto quanto segue:

Da qualche settimana veniva insistentemente segnalata da molte zone la difficoltà di una buona ricezione su 491,6 metri, questa onda era infatti fortemente disturbata dall'interferenza dovuta ad una stazione nemica. Per questo abbiamo dovuto abbandonarla scegliendo, per sostituirla, la migliore tra le pochissime che al momento non erano occupate da altre stazioni.

Tuttavolta di una stazione di notevole potenza, il cambiamento della lunghezza d'onda ha comportato provvedimenti tecnici che hanno richiesto qualche tempo per poter essere completati. Le trasmissioni sulla nuova onda hanno così raggiunto la piena efficienza solo in questi ultimi giorni.

Notiamo inoltre che, a compiimento di quanto avvenuto nel passato in casi analoghi, una certa percentuale di ascoltatori trova difficoltà ad identificare il punto esatto della scala parlante che, nel proprio ricevitore, corrisponde alla nuova onda. Per facilitare questi ascoltatori diciamo che sui ricevitori costruiti alcuni anni or sono il punto su cui sintonizzano è indicato con le stazioni di « Napoli » ovvero « Tripoli ».

Agli ascoltatori di Milano e zone limitrofe segnaliamo che, durante il periodo di messa a punto della nuova onda, abbiamo atteso l'utilizzazione dell'onda di 245,3 metri pari a 1222 kc/l., sulla quale vengono ora tradotti tutti i nostri programmi diurni.

Non escludiamo infine che, in seguito ad altri eventuali mutamenti nell'attuale situazione dell'etero radiofonico, sia possibile ritornare sulla vecchia onda o si rendano consigliabili altri cambiamenti nell'interesse degli ascoltatori.

Parlare di radiovisione in questi tempi in cui le menti sono volte all'attuale immane guerra con i continenti che attanaglia l'intero mondo abitato in un cerchio di ferro, di fuoco e di infame cfferenza, potrà sembrare a molti, se non superfluo, almeno fuori luogo. Pure, a voler essere precisi, si può giungere a riconoscere sul terreno tecnico-scientifico una relazione assai stretta fra l'attuale guerra e quella che potrà essere la futura radiovisione, e tale relazione, contrariamente a quanto ai pare di chi, è da considerarsi in senso favorevole per la radiovisione stessa. Fissiamo intanto due postulati sulla veridicità dei quali tutti saranno indubbiamente d'accordo.

1° La radiovisione, in quanto meravigliosa conquista della genialità umana, è destinata indubbiamente ad un sicuro futuro sviluppo.

2° La radiovisione, agli inizi della guerra, aveva già spazzato le catene che la tenevano vincolata nel ristretto ambito dei laboratori ed iniziato il suo cammino trionfale verso le genti in curiosità ed ansiosa attesa del nuovo miracolo.

L'avvento della guerra ha rotto, per ovvie ragioni, il contatto che già si stava felicemente stabilendo tra questa nuova conquista della scienza e la vita quotidiana degli uomini e molti saranno d'opinione che tale sosta, nello sviluppo tecnico ed economico della radiovisione, possa riuscire notevole danno per il suo divenire.

Invece non è così e si può anzi affermare che, sotto l'aspetto della guerra può avere influito favorevolmente sul futuro sviluppo della radiovisione. In tutti i casi, infatti, quale impulso rappresenti una guerra moderna nei riguardi delle ricerche scientifiche e delle situazioni tecniche: un anno di guerra può valere a tali effetti, quanto dieci anni di lavoro normale, poiché

le menti degli scienziati e dei tecnici di ogni nazione belligerante, sono sottoposte ad una vera e propria « torchiatura », nel continuo e assillante tentativo di raggiungere in ogni campo dei risultati che sopravanzino nel tempo e nella efficienza quelli analoghi che possono essere ottenuti nel campo avversario.

Quando sarà possibile fare la storia tecnica della guerra attuale, si potrà valutare il grande progresso che essa ha determinato anche nel campo della radiotecnica ed in particolare modo in quei settori di essa che interessano strettamente quella che è la tecnica radiovisiva. Non si intenda con ciò che in tale guerra si sia fatta della « vera e propria radiovisione salvo, forse, in qualche caso speciale, ma effettivamente la soluzione di certi problemi e l'invenzione di alcuni nuovi apparecchi, hanno portato di conseguenza a grandi miglioramenti ed a più proficue conoscenze in campi comuni alla radiovisione — quale la tecnica delle onde ultracorte e delle larghe bande di frequenza — e ciò indubbiamente in un tempo assai minore di quello che sarebbe stato necessario, in condizioni normali, per raggiungere gli stessi risultati.

Nel dopoguerra, dunque, sanate alla meglio le piaghe di questa guerra umana, si potranno per lunghi anni nei suoi migliori beni materiali e spirituali, si tornerà a pensare in modo abbastanza analogo alla radiovisione: la tecnica relativa si troverà pertanto grandemente avvantaggiata dai risultati in tal modo e per altri scopi ottenuti, e potrà quindi raggiungere in breve quel grado di perfezionamento che permetterà la facile soluzione dei problemi di carattere economico, industriale ed artistico ad essa relativi e la renderà, quindi, bene accetta alle genti.

COSIMO PISTOIA

parazione per l'attuale scarsità dei pezzi di riserva. Un provvedimento tecnico come questo è invece del tutto necessario all'ingresso del ricevitore in piccolo regolatore di tensione automatico.

M. T. Ansa. — Il mio radiorecettore a onda valvole che a Torino funzionava benissimo, qui ad Asta ora mi trova assolutamente inerte e non riceve indubbiamente alcune stazioni. Mi hanno detto che per migliorare le ricezioni devo installare un'antenna esterna. E' vero?

Una buona ed efficiente antenna esterna vi darà certamente risultati soddisfacenti. Ve ne consigliamo senz'altro l'installazione.



La obbligatorietà del canone ed i casi di non utenza

Ciò è e tutto che basta la semplice detenzione di un apparecchio radiotelevisivo a porre in essere l'obbligo dell'abbonamento; è ora da aggiungere che il concetto di un tale obbligo non è di ostacolo la circostanza che l'apparechio, per un motivo qualsiasi, non sia in condizioni da poter essere usato o che comunque utenze non riceva televisione.

Occorre tuttavia avvertire subito che la legge, appreziate le opportune cautele per prevenire i falsi giudizi, non ha lasciato senza rimedio le situazioni di buona fede, ed ha disposto che, « ove l'abbonato non intenda o non possa più usufruire delle radi-audizioni, eccetera, deve presentare al competente Ufficio del Registro, apposta denuncia in carta semplice non oltre il mese di novembre di ciascun anno indicando il numero di iscrizione nel ruolo e specificando il tipo dell'apparecchio di cui è in possesso, il quale deve essere chiuso a apposito involucro in modo da impedire il funzionamento ».

La denuncia deve essere fatta a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Alla denuncia l'utente deve usare un esemplare del modulo in uso per pagamenti di tasse (il quale è intestato all'Ufficio del Registro per spese di invio) con un accennato ed accettato.

Effettuata la denuncia, l'utente deve inoltre restituire all'Ufficio del Registro entro il 31 dicembre successivo il libretto di iscrizione a ruolo.

Ma il non uso dell'apparecchio in corso di abbonamento può verificarsi in circostanze che non consentono di essere le pratiche suddette essendo venuta meno la detenzione dell'apparecchio medesimo: ad esempio, in causa di distruzione, di furto, oppure di sequestro o requisizione da parte delle Autorità. Queste ipotesi non sono state previste particolarmente dalla legge e in assenza di specifiche disposizioni al riguardo è lecito ritenere che, rappresentata l'indisponibilità dell'apparecchio, si debba a mancare il presupposto necessario a mantenere in vita il rapporto di utenza.

E' consigliabile tuttavia ad evitare la necessità di successive richieste di esenzione anche nei casi suddetti provvedere a tempo opportuno denuncia all'Ufficio del Registro competente.

In nessun caso però si avrà diritto al rimborso del canone semestrale od annuale già corrisposto.

F. CASELLA

RISPOSTE AI LETTORI

E. C. Milano. — Talvolta sento un forte ronzio regolare che, cambiando stazione, scompare. Da che cosa può dipendere?

Se l'immonizione è da voi riscontrata solo sulle stazioni che ricevette più debolmente, mentre scompare o si attenua quando sintonizzate il vostro ricevitore sulle stazioni più forti, si tratta di esaurimento delle valvole le quali producono un eccessivo rumore di fondo; questo diviene sensibile allorché dovete regolare il volume verso il massimo. Se invece notate l'inconveniente saltuariamente su stazioni ora forti ed ora deboli, la causa non va ricercata nel vostro ricevitore; si tratta di interferenze sulle stazioni emittenti.

ABBONATO 2886, Lodi. — Possiedo un ricevitore a 5 valvole. Devo ora installare la valvola a raddrizzatori 80 a ma mi è impossibile trovarla in commercio. Dovrei sapere con quale tipo di valvola posso convenientemente sostituirla.

Potete sostituire la valvola tipo 80 con quella tipo 5Y3 che si trova in commercio, è facile trovarla. Occorre però che cambiate anche lo zoccolo, il quale per la valvola 5Y3 è del tipo « Octal ».

E. C. Milano. — Da circa 6 anni sono in possesso di un ricevitore a 5 valvole

che ha sempre funzionato ottimamente senza sostituzioni di valvole. Ora invece, per aumentare il volume, sono talvolta costretto a ridurre la tensione, il che mi dà un'attimo e lampida ricezione come quando l'apparecchio era nuovo e, così andò, meglio. Vi consiglio di dirmi ciò che esse danno noi alle valvole oppure a tutto l'apparecchio.

Anzitutto vi consigliamo di fare verificare le vostre valvole, probabilmente esaurite. Spostando le prese del trasformatore di ingresso in modo da rendere il ricevitore idoneo a funzionare con una tensione di ingresso inferiore a quella normale della rete, si vengono a sottoporre gli organi dell'apparecchio a tensioni superiori a quelle per le quali sono stati costruiti. Ciò abbrevia la vita delle valvole e può inoltre provocare avarie costose al trasformatore di ingresso ed ai condensatori di filtro. Siate quindi molto cauto nello spostare le prese all'ingresso del vostro ricevitore. Questo provvedimento va di norma preso solo nei casi in cui la tensione della rete risulta costantemente più bassa di quella normale. Negli altri casi, purché non è possibile seguire ogni oscillazione della tensione, si corre il rischio di sommare un beneficio immediato con avarie anche gravi che possono risultare di difficile ri-

LA VOSTRA CASA, MAMMINA



Ci scrivono da Imola...

E' GIUNTA all'EIAR, e precisamente a Radio Famiglia, una lettera da Imola, scritta da un gruppo di donne: le impiegate dell'Ente di Assistenza Comunale. Si sono riunite una sera, dopo la lunga giornata di lavoro, al lume d'una candela, e hanno scritto ciò che il cuore ad esse dettava.

Il lavoro di quell'Ente è assistere coloro che giungono, profughi, dalla guerra, stanchi, attraverso disagi e pericoli. Una minestra calda, un letto, un abito da coprire il piccolo che in collo alla madre ha freddo, la bontà d'uno sguardo comprensivo e fraterno.

Tutto ciò può, in fondo, parere semplice; ma non lo è, là, ad Imola, così vicini alla guerra, dove le case sono semidiroccate, e mancano da mesi luce, acqua, gas. Ci si riesce per miracolo d'amore, perché quando la vita è così dura, pare che ci si senta veramente fratelli.

• I SACRIFICI che gli imolesi sopportano sono veramente tremendi, ma queste prove li hanno resi più forti, caritatevoli e buoni. Soffrendo si è imparato a conoscere l'altrui sofferenza e ad alleviarla,

con una parola, con un sorriso, con un gesto fraterno quando proprio non si abbia modo di porgere un aiuto materiale». Ciò, press'a poco, dice la lettera. E dice anche che coloro che arrivano, dopo lunghi viaggi attraverso strade e campi sconvolti dalla battaglia, sotto allo scoppio degli ordigni di guerra, stupiscono di trovare in una città che della guerra è alle porte, uffici che ancora funzionano normalmente, e l'assistenza delle autorità.

MA, CI SI può chiedere, da che cosa è motivata questa lettera? Forse domanda che dalle città più lontane dalla guerra, dove si vive ancora abbastanza serenamente, dove ci sono ristoranti, caffè, cinematografi, teatri, ci si organizzi per mandare qualche aiuto, non fosse altro che quei medicinali più necessari in così duri momenti? Niente di tutto ciò. Dice: « Non ti chiediamo che di ricordarci agli Italiani, semplicemente questo; sappiano essi che in questa nostra Romagna sc'è vero che si soffre è anche vero che si lavora e si lotta con indomabile fede. Dio voglia che il nemico non avanzi oltre al nostro suolo; che non tutta l'Italia debba conoscere il martirio che è nostro da mesi e mesi ».

LA VEDIAMO la piccola città, già linda e moderna, nel suo dimesso aspetto d'oggi; la gente cammina, nel pericolo d'ogni istante, composta e grave; orgogliosa della propria povertà, del proprio coraggio. La lettera si chiude con « un alalà al Duce, nel quale crediamo con fede cieca ».

E uno dei periodi che più ci ha commossi è il seguente: « Dividiamoci coi fratelli profughi il nostro pane, ma certamente, un pane tagliato in tante, così sottili fette, non è più un pane ».

Certamente: le fette di pane così sottili, non sono più pane: sono il Corpo di nostro Signore, chiuso nell'Ostensorio sopra un Altare della Patria.

LINA PORETTO



LA CLOROSI

La pubertà, che è il periodo più pericoloso nella vita dell'uomo, porta con sé molte malattie precoci, il più delle volte, da disordini di ghiandole endocrine di varia specie.

Ci occuperemo, in questo articolo, della clorosi, che colpisce le fanciulle che stanno superando la crisi puberale.

La clorosi è l'affezione che di gran lunga prevale sulle altre ed è una forma peculiare di anemia, il cui insorgere è favorito dai patemi d'animo. Essa è caratterizzata da una sintomatologia, coincidente con una insufficienza della secrezione interna delle ossa.

Un colombo giallo-verdastro ne è il sintomo più appariscente, inoltre inappetenza, incoerenza mestruale, febbrecchiole. La nutrizione è ben conservata con una tendenza alla piogredine.

I globuli rossi del sangue sono diminuiti in numero per la produzione alterata e per la loro facilità a distruggersi precocemente.

La clorosi, però una malattia che si sa quasi scomparsa, poiché nel nostro secolo, in confronto al precedente, è molto meno ricorrente.

Si ritiene invece in ampia considerazione la clorosi, poiché ad essa sostituisce spesso un principio di tubercolosi, un'eczidemia luetica, una nefrite e allora si deve riparlare anche a questo subititolo patologico.

Le bimbe clorotiche ed in genere le fanciulle al momento dello sviluppo, hanno una caratteristica grandità costituzionale, il volto la quale si possono attuare provvedimenti di varia specie.

Attivare, ad esempio, il corpo a tuffarsi in acqua a temperatura ambiente. Non si obbligherà subito la bimba in un'acqua ghiocosa, ma in brevi successi si diminuirà sempre il calore fino a giungere ad un minimo di 30° C.

Il bagno sarà seguito da un attivo esercizio matutino con l'arrampicamento fino a rendere rossa l'epidermide.

Per raggiungere esercizi genuinamente utili e convalescenti, senza sfiorare il corpo, la scuola di ballo è sempre indicata per le bimbe, poiché, oltre a rendere aggraziata, fortifica il loro corpo.

Il massaggio generale, se fatto con intelligenza, porta notevoli risultati.

Gli esercizi fisici che sono oggi obbligatori nelle scuole, sono ugner abbastanza utili e convalescenti meglio di nulla, se ben abbiano spesso movimenti mal condotti.

Terapeuticamente si possono produrre dei preparati di ferro e arsenico, eventualmente associati. La cura migliore — purtroppo non attuabile in questi momenti — è data dai bagni orientali terapeuticamente di Luzzo-Vercello, Roncato e Sant'Orsola.

In base alla dottrina domeniciana, che riconosce come fattore determinante la clorosi l'ipertensione ovarica, si usa l'opoterapia ovarica.

Nei casi in cui la clorosi è sostenuta principalmente da squilibri psichici è di grande utilità la terapia elettrolitica sotto forma di polinazione del limpatto.

CARLO MACCANI

...ma uno solo si distingue!

Dentifricio del Döll. **Knapp**

TEATRO NOSTRO

Luigi Rasi, attore, autore, maestro e collezionista

Una chlastrale e silenziosa via fiorentina fra pochi palazzi ed alti muri di giardini chiusi, porta ancora vivo il ricordo di Luigi Rasi, al numero 6 di via Laura esiste ancora, o meglio esisteva fino al giorno doloroso dell'occupazione nemica, la Scuola di Recitazione da lui fondata e che a lui tuttora s'intitola, scuola che, attraverso vicissitudini varie, non ha mai spento del tutto la sua attività, tenendo ancora una fiammella d'arte teatrale in quella nostra città che vanta anche in questo campo le più nobili tradizioni.

Luigi Rasi, romagnolo d'origine, appassionatissimo del teatro fin da giovane, attore distinto, che era stato con Petriboni, con Novelli, con la Duse (con la quale recitò anche all'estero), col suo simon letterario, traduttore apprezzato di Callulo, autore di monologhi arguti che riunì poi in un volume, oggi divenuto raro, ed anche di commedie, fra le quali « La commedia della peste », tipica rievocazione del trenteno fiorentino, dopo una vita vagabonda ma ricca d'insegnamenti, si

Si fermò, lasciandosi cadere, estenuato, sul ciglio del sentiero, ove il peso del suo corpo, sugli stierpi e sull'erba secca, produsse il suono adeguato alla sensazione che ormai suscitava in lui ogni luogo ove cercasse riposo: quella di un letto di spine. Volse intorno gli occhi, ma lo sguardo trovò ostacoli da ogni parte, nel bosco intricato e selvaggio. Poiché non poteva percorrere la strada degli altri uomini, liberi di lasciarsi sedere senza pericolo, era stato costretto ad aprirsi il cammino attraverso i sentieri nascosti nella boscaglia. Da tre ore era in marcia, per recapitare il messaggio del suo comandante all'altro gruppo, accampato all'opposto versante della montagna. Doveva essere già a destinazione, mentre il luogo ove si era fermato non presentava nulla, nel suo aspetto, da far presenire vicina la meta. Eppure egli conosceva bene la strada, ma evidentemente se ne era allontanato, convinto nei labirinti di sentieri che, ad un certo punto, gli si erano aperti dinanzi. Di nuovo si guardò attorno perplesso e, involontariamente, portò la mano alla tasca interna della giacca, ove era custodito il messaggio. Ogni ora impiegata in più nel cammino poteva compromettere l'esito, ed ogni ora consumata nella ricerca, lo avvicinava all'ombra della sera che, se fuori della strada giusta, lo avrebbe imprigionato nel bosco fino all'alba del giorno successivo. Na questo pensiero non lo turbò, un'opatia greve era scesa da tempo sulla sua anima e lo trasciava, come per forza d'inerzia, lungo la china disperata della sua vita da « fuori legge ». Intanto, mentre decideva sul da farsi, si sarebbe riposato. Si slacciò lentamente le scarpe e le tolse con fatica, perché aveva i piedi gonfi e dolenti. Ne fruscò la dia, e stese le gambe. Il sangue ripose a fluire libero, e la sensazione di sollievo derivante, lo portò d'un tratto in una zona d'armonia, a lui da tempo preclusa.

« Neh, guagliù, simme pronte pe' partì? »
La voce di un suo antico, evocato comandante, uno di quelli che avevano diviso da acerbo, gli risali dal fondo della coscienza, si ripercosse in tutto il suo essere, gli ubro tanto sul cuore da farglielo dolere. Sì, perché quella voce aveva parlato a tutt'altro uomo da quello di oggi, ed aveva tacuto, ohimè, troppo presto, soffercita da uno scroscio di mitraglia, nell'ardore di un combatti-

dieri ut si accanivano. Egli ritornò alle cose presenti, al compito da condurre a termine. Si mosse per rimettere le scarpe. Non avvertiva più la stanchezza, adesso, e la sua coscienza si richiuse sulla voce risorta dal passato. Si alzò, scosse gli abiti, e calcolando che la tragica scorribanda sarebbe finita abbastanza prima del suo arrivo presso la zona bombardata, riprese la marcia in quella direzione. Di là avrebbe potuto orientarsi, senza saperlo, gli amici e gli risparmiavano una notte nel bosco. ***

Arrivò sul paggio che dominava il luogo ove un tempo sorgeva la stazioncina di R. giu di-

NOVELLA



struta, con le poche case intorno, in precedenti incursioni. Quella di mezzo'ora innanzi aveva sconvolto le rovine, appreso crepaccai nel terreno, di strutto sulla distruzione; si era accanita contro la morte l'uomo soltanto il passo, si fermò, e senza rendersene conto, si piegò sui ginocchi, sedendo sui calcagni. I bombardieri se n'erano andati, lasciando un silenzio tragico. Come affascinati da un incantesimo, gli occhi dall'uomo fissarono a lungo quelle rovine. Il luogo doveva essere stato già da prima abbandonato dagli abitanti rimasti vivi, ma questo lo toccò più che se i fossero stata ultimo urliani, perché in quell'abbandono, esso gli apparve come la dimora stessa della morte. L'uomo, visente nel tempo, si sentì a contatto con l'eternità. Uno sconosciuto, simile a quello delle cose intorno, si produsse nella sua anima, e gli gridò l'inquietudine della quale si era reso colpevole. Sì, la dimora della Morte stava là, sotto di lui, e gli diceva, nel suo linguaggio arcano, che egli pure aveva contribuito a scavarla. Molte altre cose ancora gli disse, che sonarono parricidio e fratricidio. Perché addossare la responsabilità a chi l'aveva ingannato? È inganno può durare solo un certo tempo, ma l'uomo di buona volontà, può dunque sia la sua levatura e la sua origine, può ritrovare la strada, perché « la legge fu scritta nella sua coscienza prima che sulle tavole di pietra ».

Disperato, nascose il viso tra le mani e ruggì in un grido disperato: « Buono scienziato, in quelle lacrime tutto l'inquieto del tuo cuore, già accento dall'errore e dall'odio ».

Quando il lazzaro gli avrebbe compiuto, egli si rialzò, faticosamente. Assiugò ai vestiti le mani bagnate di lacrime, estrasse dalla tasca il messaggio e lo ridusse in minuscoli pezzi. Aveva deciso. Si sarebbe presentato al suo vicino comando, ed avrebbe forse pagato con la vita la sua colpa.

« Neh, guagliù, simme pronte pe' partì? »
Si era pronto, era pronto, era pronto di « allora » e come allora era adesso in piedi la sua vita.

Ritroprendendo il cammino s'innoltrò, senza alcun timore, ormai, nella strada degli altri uomini, verso l'aspirazione.

JOLANDA ALBERGANTE

Mostra recita il suo monologo « Il raso »

tabilì a Firenze e fondò quella Scuola di Recitazione e di nome che era stata il suo sogno.

Alacre, giocoso, esperto di ogni arte ed arte della scena, dotato di una bellissima voce e di una persuasiva vena didattica, il Rasi fece del suo teatrino un centro vivace di cultura, creando un ciclo di secoli fa, uno « Sperimentale », dove si accinse alle più audaci imprese, formando una pleiade di eccellenti attori, dei quali qualcuno recita ancora oggi con onore sulle scene: fra i migliori ricorderò Teresa Franchini, Amerigo Guastini, Annibale Ninci.

In tanti anni di esercizio professionale e di insegnamento, il Rasi, con la passione del ricercatore, e la pazienza di un certosino aveva messo insieme una ricchissima raccolta di libri, stampe ed oggetti teatrali.

Oltre alle incisioni, agli autografi, ai quadri, ai pupari, facevan parte della raccolta i costumi (per esempio della Ristori, di Ernesto Rossi, di Tommaso Salvini), i volumi sul teatro, le vecchie commedie, le caricature (più di cento erano di Enrico Sacchetti, il geniale artista d'italianissimi sentimenti, sommerso dall'invasione della sua Firenze), le stampe, i manifesti o locandine, quadruma fotografici, i manichini, le sculture, i busti, litografie di Gallot, un Pastorelli di Watteau, il ritratto autentico di Goldoni, dipinto dal Longhi, bozzetti preziosi di scenari e tante, tante altre cose interessanti e rare che stipinavano qualche collezionista vitaiuole il ricco museo, che era il patrimonio e l'orgoglio del Rasi. Alla morte di lui, avvenuta nel 1922, la raccolta fu esposta, insieme ad altre memorie importanti, nel Palazzo del Burcardo a Roma, sede del Museo e della Biblioteca teatrale della Società degli Autori, oggi Ente dei Diritti d'Autori.

Speriamo che sponderati i barbi dalle mura auguste dell'Urbe, la grande collezione che ricorda le origini, le tappe, le conquiste dell'arte scenica italiana, sia ritrovata intatta a documentare il buon gusto, l'amore, la competenza del raccoglitore, che nei due splendidi volumi della sua « Storia dei comici italiani » elevò al Teatro nostro il monumento più degno.

CIPRIANO GIACCHETTI

mento. Quel comandante era caduto in Africa, alla testa delle sue truppe ad egli, il ribelle di oggi, aveva allora desiderato di muovere con lui. Poi altri comandi lo avevano successivamente costituito, finché al ritorno in Sicilia, l'ultimo... Un rombo improvviso, seguito da uno scroscio immane, lo fece sobbalzare immerso nei suoi pensieri, non aveva forse avvertito il passaggio degli apparecchi che a spensavano a poco lontano. Era dunque vicino presso un luogo abitato? Non rischiava di riaccapezzarsi di quale si potesse trarre. Doveva essere importante, perché i bombar-

26

SALITI DALE TERRE INVASE

Nomi di eredi residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i genitori lontani assicurano di stare bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

Accatelli Giuseppe, Moretta (Cuneo), da Giovanni Battista Adolfo, Monza (Milano), da Gianni Beriola famiglia Mulino Segrate (Milano), dal figlio Gerolamo, Borsari Trazzi, Milano, dal fratello Ernesto, Cabene Vigonza, Seprio Carbonate (Como), dal figlio Cesare, Cuchi Dalise, Cerobbio (Como), da Felice, De Micheli Teresa Giovanni, Forlì, dai genitori: Dolci Pio, Vereschio da Settimo, Famiso Ania, Oggiono per Annone Brianza (Milano), dal marito, Fardella Rosa, Sesto S. Giovanni (Milano), dal marito, Giulio Giuseppina, Dionero (Como), da Sebastiano, Gloria Caterina, Salato Marretta (Cuneo), da Olivari, Leventi Giorgio, Mondovì (Cuneo), da Lianini Mario, Marazziti Agostino, Parabiago (Milano), dal figlio Angelo, Marconi Giuseppe, S. Angelo Lodigiano (Milano), da Pietro, Parzagli Zefirino, Milano, dal figlio Luigi, Pedrocchi Angela, Milano, dal marito Marco, Perentimo Pasquale, Milano, da Gabriele, Pogliani Pompeo, Parabiago (Milano), da Ponderi Ravasano, Lacchiarella (Milano), da Livio, Rossi Giovanni, Bagosio Po, dal marito Bruno, Savonelli Franca, Como, da Edmondo, Stramboni Monesi Jane, Piacenza, dal marito Dumenco, Taglia Giuseppe, San Fermo della Battaglia (Como), da Mario, Vicardi Cesare, Ormeo (Milano), da Giuseppe, Zaninotto Giuseppe, Inverigo (Como), dal figlio Gino.

Mozzato Guido, Venezia, da Giorgio e Giovanna, Mascetti Laura, Modugno di Piave (Venezia), da Dario, Munaretto Giovanni, Tara Vicentina (Vicenza), da Antonio, Musacchio Vanda, Pergine (Trento), da Gino, Musiani Emerico, S. Procolo (Bologna), da Pietro, Neri Rita, Voghera (Pavia), dal babbo Vittorio, Nascetti Maria, Mondovio (Bologna), da Nascetti Natalina Eza, Tavern-

Reggio Emilia, da Farina Vincenzo; Panella Aurelio, Milano, da Sandro; Palmieri Arton, Reggio Emilia, da marito Enrico; Palmiti Famula, Campomonte (Genova), dal figlio Gino; Panerai Attilio (Genova), da Emilio, da Fedra; Panigatti Teresa, Milano, da Eraldo; Papani Francesco, Musatico di Bezzano (Parma), Peppino, Pansa Giovanni, Soragna (Parma), da Ercole; Parolari Pietro, Tione di Trento, dalla figlia Maria; Parolli Andrea, Vidalesio (Parma), da Mario; Paroli Augusto, Bergamo, dalla mamma, Lella; Parolini Virgilio, Sesto S. Giovanni, da Vittorio; Pasetti Stefano, Besate (Milano), da Luigi; Pasqualetti Maria Luisa, Torre Balice (Trento), dalla mamma, Pasquali Mario, Cayote (Torino), da Bruno.

Mariani Francesco, Riolo Barni (Ravenna), dal figlio Eugenio; Marignano Elisa, Sarzana (La Spezia), da Candido; Marini Iolanda, Cesena (Forlì), da Michele; Marzoli Angelo, S. Stefano Magra (La Spezia), da Pietro; Marinelli Pina Elisa, Milano, da Giacomo; Marineri Giordana, Valpurga Canavese (Aosta), da Battista; Marini Ania, Genova, da Carlo Ania; Marini Domenico, Cremona (Imperia), da Giuseppe; Martini Palmira, Torre di Luisi (Bergamo), da Angelo; Martini Teresa, Roncole Alba, S. Eufebio (Genova), dal fratello, Masero Gaetano, Rissio (Vercelli); Masera Armando, Forlì, dal figlio Bruno; Masoli Francesco, Poate di Verduno (Polignone), da Marcello; Mattaglia Rocco, S. Mauro Turinese, da Matteo; Matti Teresa, Genova, Miran Veneto (Venezia), da Giovanni e Virginia; Matti Stefano, Miran Veneto (Venezia), da Silvio; Mazzeroli Divo, Cremona, dal figlio Gigi; Meda Maria, Masun Vicentino (Vicenza), da Giovanni; Merli Mario, Sampierdena (Genova), da Carmelo; Menghini Anna, Montebelluno (Bologna), da Nerino; Merli Marco, Clusone (Bergamo), da Alberto; Merli Teresa, Parma, da Piero; Merino Orsino, Torino, da Mattucci Lidia; Merlo Maria, Cresio (Vicenza), da Merlo Angelo; Merlo Rita, Torino, da Frimusto; Mezzanella Romeo, Treviso, da Luigi; Mezzano Salvatore, Tezzano (La Spezia), da Leone Placido; Michelotto Stefania, Alvinzagno (Padova), da Mario; Migliorini Emma, Alba (Cuneo), da Pampino; Milanesi Giovanni, Cremona, da Antonio; Minetti Jacacci Anna, Portico di Nogara (Forlì), da Ermenegildo; Miole Geronima, Pizzallo di Brenta (Padova), da Luigi; Miratello Guglielmo, Torino, da Adeli; Miri Emma, Turano (Bologna), da Alfeo;

ABRUZZO FORTE E GEN- TILE. L'Aquila - Una strada medievale prima dell'invasione

na (Forlì), da Aldo; Nesofiti Nicola, Mortara (Pavia), da Nicolini Angiola, Rimini (Forlì), dal marito Riccardo; Nocellini Teresa, Torino, da Benedetto; Noli Andrea, Caltanaruta (Milano), da Elio; Noli Gina, Lonigo (Vicenza), da Luigi; Norega Bostolo, Nuvati del Garda (Trento), da Tulio; Novati Rosa, Milano, da Aldo; Olivetti Antonio, Stresa (Novara), dalla sorella, Olivetti Giulio, Rivarolo (Genova), da Ornetto; Olivieri Luigi, Sestri Ponente (Genova), dal figlio Renato; Orzi Antonio, Pizzano Val Parma, da Anselmo; Pagani Remigio, Anella (La Spezia), da Giuseppe; Papari Giacomo,

ABRUZZO FORTE E GEN- TILE - Roccaraso, stazione sciistica e turistica, creata con pielemento dal Fascismo

na (Milano), da Angelo; Pontic Giuseppe, Torino, da Rosario; Porelli Genova, dal figlio Mario; Porelli Carlotta, Montegidella (Vicenza), da Attilio; Possato Domènica, Pavia, da Ferruccio; Prabolghetti Elena, Torino, da Mario; Prati Giovanni, Filena, Civitella Romagna (Forlì), da Rodolfo; Precossi Famula Pavia, da Dino; Prondati Antonio, Genova, da Giuseppina; Raccis Ernesto, Torino, da Attilio; Racis Angela, Molè Pellicano (Trento), dal cognato Alvio; Rago Domenico, Sampierdena (Genova), dal figlio Bruno; Ramondino Digo, Torino, dalla mamma; Ranconino Luigi, Crosa d'Adda (Cremona), dal figlio Pietro; Rialto Gaetano, La Spezia, da Mario; Raito Maria, Gavi di Ligure

ABRUZZO FORTE E GEN- TILE - Cappadocia - Sorgente del Liri

(Genova), da Enrico; Razzino Eusebio, Cozzano per Toritto, dalla cognata Maria; Pasquali Natale, Bagherola (Bologna), da Mario; Pasquini Maria, Cavalcare (Bologna), da Angelo; Passerini Benedetta Lola, Castello di Castellone d'Oro (Aosta), da Vittorio; Pasteris Paola, Castello di Castellone d'Oro (Aosta), dal figlio Vincenzo; Passeri Domenico, S. Giuliano Milanese, da Pietro; Pastoreno Giuseppe, Capigliere (Genova), da Pavesio Antonio, Moscano (Vicenza), dal figlio; Pavesio Massimo, Cusano Milanini, da Andrea; Pavesio Taddeo, Murazzano (Cuneo), da Vittorio; Pasquale Pedronella Felice, Castello nuovo Bormida (Alessandria), da Angelo; Padovani Mario, Carpago (Cremona), da Carlo; Pedotti

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI

27

SARTESE E TERRE AVASE

Milano, Trento, da Maria; **Paolino** Sassi, Susa (Torino), da Franco e Aldo; **Pellegrini** Maria, Dresda, Parma, Nardo; **Pelizzari** Silvio, Longo (Vicenza), da Giuseppe; **Pellicani** Carlo, Seregno (Milano), da Costi; **Giuseppe** Angelo, Posta Mero per Calvari, da Alfredo; **Perego** Ghidoni Bianca, Tanghino (Cremona), dal marito Angelo; **Pesce** Clemente, Valdobbiene (Vicenza), da Giuseppe; **Pesenti** Isabella, Casaro Veneto (Vicenza), dalla famiglia Luchetti; **Pescari** Arturo e Salvatore, Curtono (Bergamo), da Teresa e Gianfrancesco; **Petroni** Maria, Cairo Montenotte (Savona), dal marito Giuseppe; **Piacentini** Vittorio Susa (Torino), da Guido.

Piana Mario, Torino, da Luigi; **Piazza** Angela, Rivara Canavese (Torino), dalla figlia Felice; **Piana** Susanna, Predappio (Forlì), dal fratello Vittorio; **Piazza** Terza Capovente (Parma), da Igino; **Piazza** Bartolomeo, Pedrignano (Parma), da Irene; **Piazza** Luisa, Vicenza (Trento), dal fratello Amilcare; **Piazza** Roberto, Vicenza (Parma), da Amilcare; **Piacenza** Lucio, Verenza (Modena), da Piero; **Piccoli** Elvira, Pailana (Novara), dalla nipote Elena; **Piccone** Giovanni, Nate (Genova), dalla mamma; **Piccolotto** Adolfo, Longhina (Belluno), da Emilio; **Pilati** Luisa, Trevino, da Luigi; **Pio** Riccardo, Vigevano (Pavia), da Gastano; **Pinnato** Amelia, Recoaro Terme (Vicenza), da Esio; **Pion** Idolina, Casal Sereno (Pavonia), da Pietro; **Pirelli** Elia, Legnigone per Marengo (Parma), da ...; **Piu** Innocenzo, S. Nicola (Padova), da Natali; **Pizzali** Luisa, Cornons (Genova), da Clelio; **Poggi** Federico, San Luca di Savignone (Forlì), da Giovanni; **Poggio** Angela, Torino, da Clara; **Poggi** Luisa, Carbonara Crivina (Messandria), dal fidanzato; **Poggi** Girolamo, Recco (Genova), dal figlio Menzo;

Robusti Ada, Ricon del Golfo (La Spezia), da Armando; **Rebuffati** Carla, Torino, da Teresa; **Rebelli** Maria, Parma, da Ugo; **Redola** Pietro, Chiavasso (Torino), da Giovanni; **Reggiani** Amalia, Castello di Senavalle (Bologna), da Calzolari; **Reinisch** Aldo, Lodi (Milano), da Giuseppe; **Repetto** Gianmario, Orada per Gnocchetto (Alessandria), figlio Giovanni; **Reis** Eleonora, Delta Venezia, da Gius. Reul Ester; **Torre** Felice (Torino), da Alvaro; **Rosa** Renata, Alessio (Savona), da Anna; **Rio** Paolo, Codogno (Milano), da Nino; **Ribba** Battista, S. Secondo di Pinerolo, da Celso; **Ricci** Giuseppe, Milano, da Felice Carlo; **Ricci** Assunta, Torino, da Florio; **Ricci** Clemente, Torino, da Quinto; **Ricci** Guglielmo, Montefiore (Conca (Forlì), dal figlio Niccolò; **Ricchi** Arvata Maria, Longo (Vicenza), dal marito; **Rigoli** Guido, Soppio (Cremona), dal figlio Angelo; **Rigoni** Rosalia, Casara Sottile (Padova), da Pino; **Rizzi** Rinaldo, Predappio (Forlì), dal figlio Bruno; **Rizzardi** Daniela, Padova, da Antonio; **Rizzoli** Maria, Trento, da Maddalena; **Rizzolo** Alberto, Venezzago (Bergamo), da Angelo e Mario; **Rizzoli** Felice, Venezia, da mamma Va-

lenti e nipoti; **Roberto** Guglielmino, Torino, da Zanni Tommaso; **Rognoni** Paola, Bragaglia (Ravenna), da Mons. Domenico Argenti; **Roggi** Nerina, Landonico (Reggio Emilia), dalla nipote Eva; **Rolli** Conti Margherita, S. Martino n.°10, dai suoceri; **Rozzamaschi** Leopoldo, Viarolo (Parma), dal figlio Nello; **Rota** Angelo, Bassano di Riverbano (Vicenza), da un parente; **Rotta** Daniele, Vigonzone per Vill. de. Mons. Mario Nassigh Rocca;

Rocchini Modesto, Rivergato Augurano (Piacenza), da Edoardo; **Castelli** Alfonso, Monticelli Dolcin (Piacenza), da Mons. Nasaghi Rocca; **Cavari** Janaglia, Viano Piacentino, da Gambaro Angelo; **Dal Vecchio** Irma, Salice Terza (Pavia), dalla sorella Vincenza; **Derio** Ottavio, Castel San Giovanni, da Oratio; **Gardeschi** Lorenza Anna, Piacenza (Ravenna), dal marito Guido; **Gilli** Bianca, Montacchio (R. Emilia), da Ugo; **Luria** e tutti; **Giuffridi** Asierino, Villa d'Arda (Piacenza), da Piero e Maria; **Lu** Maria Alberto, Campanico, da Ivo; **Manni** Giuseppina, Reggio Emilia, da Mario; **Miani** Iusti Emma, Coreggio (R. Emilia), dal cugino

ARRIZZO FORTE E GENTILE - Il Gran Sasso ed il paese di Castelli prima dell'invasione

zio e tutti; **Moncada** Maria, Battica, dal genitore; **Pepelli** G. Battista, Casal Grande (N. Emilia), dal suocero e tutti; **Pestuzzi** Carmela, Bobbio (Piacenza), dal marito; **Piazzi** Gregorio Bruno, Piacenza, dai cognati Teodoro Framponti Edvino, R. Emilia, dal fratello Ludovico e tutti; **Ratti** Emma, Reggio (R. Emilia), da Morini Giuseppe; **Roberti** Alfredo, Piacenza, da Ierost. Tacchini; **Pino**, Monticelli Donigina, dalla cugina Rita;

Barvera Giovanni, Rivararazzo (Pavia), da Pietro; **Bolla** Lisa, Torino, da Elio; **Bona** Caterina, Casolinuovo (Pavia), da Achilla; **Brogioni** Pietro, Villa Imperio (Pavia), da Giuseppe; **Canico** Enrico, Tor-

no, da Calesi; **Giuseppina**, **Carreri**, **Filomena**, Torino, dalla mamma; **Casaldi** Adele, Pavia, da Carlo; **Giuliana** Maria, Torino, da Angelo; **Domenico** e **Nichetto**, **Dagna** Renata, Bressana Bottarone, da Renato; **Ferraris** Ines, da Armando; **Gallietti** Gaetano, Torino, da mamma; **Gi-**

Costumi d'Abruzzo

no, da Calesi; **Giuseppina**, **Carreri**, **Filomena**, Torino, dalla mamma; **Casaldi** Adele, Pavia, da Carlo; **Giuliana** Maria, Torino, da Angelo; **Domenico** e **Nichetto**, **Dagna** Renata, Bressana Bottarone, da Renato; **Ferraris** Ines, da Armando; **Gallietti** Gaetano, Torino, da mamma; **Gi-**



ARRIZZO FORTE E GENTILE - Il Gran Sasso ed il paese di Castelli prima dell'invasione

no, da Calesi; **Giuseppina**, **Carreri**, **Filomena**, Torino, dalla mamma; **Casaldi** Adele, Pavia, da Carlo; **Giuliana** Maria, Torino, da Angelo; **Domenico** e **Nichetto**, **Dagna** Renata, Bressana Bottarone, da Renato; **Ferraris** Ines, da Armando; **Gallietti** Gaetano, Torino, da mamma; **Gi-**

no, da Calesi; **Giuseppina**, **Carreri**, **Filomena**, Torino, dalla mamma; **Casaldi** Adele, Pavia, da Carlo; **Giuliana** Maria, Torino, da Angelo; **Domenico** e **Nichetto**, **Dagna** Renata, Bressana Bottarone, da Renato; **Ferraris** Ines, da Armando; **Gallietti** Gaetano, Torino, da mamma; **Gi-**

(Continua al prossimo numero)

Gemono i torchi Arditi del cielo

Nel mitico segno di leoni e di Cerro, che quando le ali invocate non gli consentivano di materializzarsi, si fece portarsi in alto dalle alconi e poi lasciò cadere concludendo in bellezza la vita, Umberto Bruzzese intitolò la storia degli "Arditi del cielo".

Il primo esperimento militare di paracadutismo venne fatto, in Italia, dal campo di Cassinello nel 1925 con ottimi risultati.

Il 27 aprile 1928 il generale Alessandro Guadagni, di Torino, capo del Genio Aereo e capitano italiano, volle provare a Montecchi un nuovo tipo di paracadute di cui non era ben sicuro e che, difatti, non si aprì il volaturo, sublimi sacrificio già fatto di Guidoni un precursore e un martire nel 1918. Il Maresciallo Ilo Balbo fece partecipare alle grandi manovre un corpo di ben 800 paracadutisti libici che si lanciavano in massa nel Gebel Cirenaico. Il 1° luglio 1940 era già pronto un battaglione. Il 15 era formato un altro battaglione, ma si lasciò una osatura di quella che sarà l'etica, leggendaria divisione - Folgore.

Alle ore 13,40 del 30 aprile 1941 una compagnia di paracadutisti italiani si lanciò nell'isola greca di Cefalonia. Le altre isole, Zante, Itea sono «abbordate» e conquistate il giorno dopo. Questi i primi passi del paracadutismo italiano in Germania. La nuova «fanteria aerea» da sbarco fu oggetto di speciale preparazione. Basti pensare agli sbarchi in Norvegia, Danimarca e in Olanda insieme culminante: la conquista di Creta.

I giapponesi sono paracadutisti entusiasti: Bruzzese cita la conquista di Menado e di Palembang (gennaio-marzo 1942). Fece la storia di questo nuovo e terribile mezzo di guerra, l'autore ci regala acute e argute pagine di psicologia e antropologia tra gli "arditi del cielo" e in allenamento e con simpatica schiettezza e freschezza di forma, fuori di ogni retorica, ci confessa le sue prime impressioni e reazioni emotive di fronte al nuovo.

L'ultima parte del bel volume edito da Ripressi, è dedicata alle eroiche imprese della "Folgore" in Marmarica, in fronte che, El-Amen. Dal generale Frattini, che non vuole salvarsi e resta impuotato al suo posto, al tenente Siano, che con una gambra recisa rimane solo nella buia notte gridando sino all'ultimo: «Viva l'Italia»; da Marescoti e Raspoli, che, febbricitanti, lasciano l'ospedale da campo e ritornano in linea per cadere da prede, al maggiore Aurelio Rossi, che, mortalmente ferito, tenta di arrampicarsi sopra un carro armato, a Guido Vicentini di Modona, che si lancia al dopo morire su un lettuccio da campo e non in linea; dal cinquantenne volontario Costantino Raspoli, fratello di Marescoti, che cade alla testa della sua compagnia a Gastone Simoni, Franchi, Miseruvillo, Bergomi e cento e cento altri, notoriamente le «Folgori» e centinaia col suo sangue la sua epopea e aspetta «nell'inferno bianco» l'ora che i suoi Morti avranno il cambio dai viventi.

E' un libro che i paracadutisti dell'Esercito repubblicano faranno bene a conoscere.

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nonnissimi di prigionieri che intanto
notizie alle loro famiglie dalle

Russia Sovietica

Provincia di ALESSANDRIA
S. Michele Soldato Masadelli Vin-
cesao.

BERGAMO

Soldato Rimoldi Giacomo
Provincia di BERGAMO
Treviglio Caporale Magg. Beltono
Anzelmio; Treviglio; Compagnoli Alberto

BOLOGNA

Cap. Magg. Cantelli Raffaele; S. Ten
Rottoli Eriuanoo

BRESCIA

Lanfedi Battista
Provincia di BRESCIA
Calvisano Soldato Bellandi Albino
Lumezzane Caporale Sina Eredeo

COMO

Inverigo Soldato Nicolpi Rodolfo

CREMONA

Soldato Varenzi Piero.

CUNEO

Soldato Maza Giovanni; Doretti Giu-
seppe

CUNEO

Murdovio Lombardo Fiovanio; Cap
Mecchi Piovani Mario

Provincia di MILANO
Cornaredo Soldato Volpi Carlo; Lac-
chiarella Soldato Moroni Marino; San-
v'Angelo Lodigiano; Beseniglieri Ram-
cardo; Raltice; Verano Brianza; Caltù
Francisco; Magnago Soldato Corini
Angelo

MODENA

Sergente Trevis Enzo

NOVARA

Serg. magg. Galli Antonino; Tenente
Androni Luigi

Provincia di NOVARA

Intra; Sergente Camoccardi Roberto

PAVIA

Cap. magg. Giglio Anselmo

Provincia di PAVIA

Voghera; Barbieri Pietro

Provincia di PIACENZA

S. Antonio; Soldato Soprani Giacomo

REGGIO EMILIA

Artiglierie Romi Luigi

Provincia di REGGIO EMILIA

Reggio; Tarelli Giuseppe

ROVIGO

Cap. magg. Duo Pietro

TORINO

Cap. magg. Gastero Gianni



POTENZA - Panorama prima dell'invasione

FERRARA

Soldato Romanzi Alago

Provincia di FERRARA

Viggaran Mainardi; Munerati Gio-
vanni

Provincia di GENOVA

Chiavari; Soldato Casanelli Bruno;
Isordero; Sergente Cadonino Giuseppe

Provincia di GORIZIA

Montone; Soldato Fiepo Angelo

MANTOVA

S. Tenente Ferrarini Scavino

Provincia di MANTOVA

Asolo; Cap. magg. Bollizzoni Rodol-
fo; Marmirolo; Soldato Coletto Guido;
S. Benedetto Po; Capitano Sallani Ma-
no; Revere; Strazzo Emiliano

MILANO

S. Tenente Botta Domenico; Serg.
magg. Cecchina Albino; Cap. magg. Po-
lombio Iulio; Sergente Astori Angelo;
Cap. magg. Rattaglini Piero; Beseniglieri
Belloni Antonio; Cap. magg. Farina
Aminteo; Sergente Reruti Antonio; Sol-
dato Mambilla Francesco; Soldato Ma-
nacci Mario; Soldato Pansa Giuseppe

Provincia di TORINO
Carignano; Cap. magg. Camerano
Antonio

TRENTO

Pleiceth Alide

TRIESTE

Soldato Rosadini Pio

Provincia di UDINE

Codripiu; Soldato Bertozzi Vittorio

VENEZIA

Caporale Bressani Luigi

Provincia di VENEZIA

Meolo; Soldato Grasio Vincenzo; Ca-
nareggio; Ralenn Umberto; S. Elena
Castello; Trisch Gualtero

VERCELLI

Soldato Rotti Giovanni

Provincia di VERONA

Buttapietra; Sergente Campari Ottavio

Provincia di VICENZA

Lonigo; Sergente Cavallina Cino; Lon-
go; Soldato Forzuna Emilio



POTENZA - Feduto dal Belvedere

Nonissimi di prigionieri residenti in
provincia che inviano notizie al-
le loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Aviano; Soldato Buzzi Pietro; Aze-
zo Soldato Marini Ruggero; Canigati
(Agrigento); Mulino Pietro; Casullone
() Soldato Caterina Pietro; Poggio-
Soldato Garbuzza Giacomo; Lodiato (Pi-
sa); Sergente Zucchelli Quinto; Mac-
tara Soldato Flan Enrico; Napoli Sol-
dato Torallo Salvatore; Polmi (Reggio
Calabria) Soldato Zagan Francesco; Ro-
ma Soldato Buccheri Mario; Roma Ca-
porale De Simone Anselmo; Roma; Ser-
gente Tomasi Giuseppe; S. Andrea (Pro-
vinsione); Soldato Di Lorenzo Angelo
Sivis (Teramo) Soldato De Agostini An-
tonio; Ancona; Luca Domenico; Galla-
grate (Catania) Logudica Giuseppe;
Cava dei Tirreni (Salerno) Soldato Mer-
curio Arturo; Fiesole; Serg. magg. Gi-
rolamo Salvatore; Forlì; Cap. magg. Na-
luzzi Nerino; Fossignano (Pisa) Soldato
Gualfr. Bruno; Montespertoli (Firenze)
Contarini Vittorio; Napoli; Carlo Giu-
seppe; Paternò (Catania); Cap. magg.
Cuzzani Giuseppe; Pesaro; Cap. magg.
Oliva Giuseppe; Pontedera (Pisa); Men-
cucca Bruno; Potenza Caporale Di Lario
Giovanno; Roma; S. Inc. Di Vincenzo
Raffaele; Roma; Serg. magg. Petrosillo
Elio; Roma Caporale Vittorini Tullio;
Roma Serg. magg. ... Giovanni; Stag-
gianni (Alezio); Cap. magg. Ruzzone
Enrico; Volterra (Pisa); Mantova; Dino
Augusta (Piacenza); Roccaforte Vincen-
zo; Benevento; Fannelli Gian Domenico;
Bracciano (Roma) Soldato De Perin
Vittorio; Caccarano (Roma); Orsini Be-
mo; Estel Verano (Trapani); Soldato
Ciacca Giuseppe; Catania Soldato Cor-
rado Enzo; Cantica (Poli); Soldato Capel-
lini Domenico; Cinisi (Palermo); Impa-
tato Procopio; Cusano (Bari) Soldato
Caputo Pasquale; Fuzzeze Soldato Pa-
rezza Giovanni; Gravina (Bari) Soldato
Tola Gabriele; Marcellina (Catanzaro)
Sergente Zucchi Felice; Monte Alban-
lonica (Matera); De Rosa Matteo; Napo-
li; Soldato Carcone Vittorio; Napoli;
Cap. magg. De Iax Luigi; Napoli; S.
Tenente Medico Ferrarini Bruno; Napoli
S. Ten. Medico Furber Vittorio; Reggio
Calabria; Serg. magg. Mariano Dome-
nico; Reggio Calabria; Sergio Giuseppe;
Roma; S. Tenente Medico Motta Vito;
S. Vito Ionico (Catanzaro); Caporale Tar-
go Ercole; Siasi (Reggio Calabria); Ca-

porale Carini Vincenzo; Terzi; Sergente
magg. Marelli Candido; Ventrone di
Sicilia (Pa); Soldato Bassano Giuseppe
Burello (Chieti); Ferrari Raffaele; Ca-
gliari; Cap. magg. Pisci Valerio; Cas-
tella; Clerice; Grillo Giovanni; Fico-
ze; Cocchi Natalino; Guardia; (Terzi)
Gentili Carlo; Lecce; Merico Vito-
rio; Montebate; (Campobasso) Sile-
jri Giambattista; Ortona a Mare (Che-
ri); Mammarella Giuseppe; Rende (Co-
senza); Ravelli Duale; Roma; Prati
ti Almerindo; Teano (Napoli); Lapro-
no Michele; Termoli (Campobasso) Ro-
gati Vincenzo; Trapani; Oteri Giuseppe
Trapani (Trapani); Trapani Sante; Vi-
tania (Rocusa); Maroneo Giuliano; An-
cona; Tenente Eteri Ivo; Ancona; Te-
nente Forliti Fulvio; Ascoli Piceno
S. Tenente Alessandrini Vasco; Campo-
basso; Tenente Rossi Francesco; Camp-
obasso (Trapani); Manipolante; An-
conzo; Fosombrone (Pesante); S. Tena-
re Paduli Lino; L'Aquila; Tenente in-
coronati Francesco; Masecca; Tenente
Mistriardi Daniele; Marano (Napoli);
Mora Luigi; Marino Franco (Trapani);
Carnini Giovanni

Mondifini (Pesara); Caporale Roc-
ci Giuseppe; Pedago (Ascoli Piceno)
S. Tenente Scarpone Elio; Perugia; Do-
nato; Corone; S. Tenente Giuseppe
Neri Domenico; Poli (Cosenza); Di-
vino Saverio; Pignoli (Pesara); Tenente Pa-
olino Annunzio; Rieti; Laurino Gio-
vanni; S. Angelo in Vado (Pesaro);
S. Tenente Smanini Celso; S. Marghe-
rita di Lucca; Caporale Mellillo; S. Sira-
na Camarda (Messina); Caltanico Fran-
cesco; Singaliga (Ascoli Piceno); S. Te-
nente Micheli Edoardo; Siracusa; No-
stro Sebastiano; Teragna (Lecce); Apol-
onio Alceiz; Terzi; Sandoz Gualtiero;
Torre del Greco (Napoli); Sergente In-
ni Ciro; Velletri (Roma); Farulli Cor-
rado; Venzano (L'Aquila); S. Tenente
Foniana Giuseppe; Trapani (L'Aquila)
S. Tenente Scuticchio Luigi; Miceli
Fortunati Danilo; Bari; S. Tenente Ma-
riano Patano Antonio; Cassiano (Napoli)
Sergente Duranti Antonio; (Perugia) Sol-
dato Merio; Pescara; Caporale Pezzato An-
tonio; Potenza; Sergente Ferrari Michele;
Rocca di Papa (Roma); Brunetti Luigi;
Salerno; S. Briand Annunzio Mario;
Vallo Luciano (Potenza); Manno Fran-
cesco

SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI
ANCHE PROFONDI SENZA POMPA
NE MOTORE NEL POZZO

IMPIANTO SEMPLICE E SICURO PER
SOLLEVARE ACQUA DA POZZI FUMI TORRENTI, LAGHI

U. DELEANI - TORINO - V. ALDO CAMPILLO 19 - TEL. 74.778

I "LEGITI ARRICCHIMENTI"

Il « Lavoro Svizzero », settimanale antifascista di Bellinzona, polemizzando con « Libera Stampa » — giornale anche questo antifascista — ha pubblicato quanto segue: « Dal " Bulletin de Credit et de Finances " si rileva che nelle banche elvetiche esistono a tutt'oggi (senza contare quindi il denaro ed i valori già trasferiti nelle banche degli Stati Uniti) depositi per un totale di trecento milioni di franchi intestati a circa settanta nominativi che parliamo molto chiaro.

« Fra questi conti figurano quelli di S. M. il re Vittorio Emanuele III con 28 milioni di franchi, il conte Volpi di Misurata con 23 ed il Marchese Badoglio con 18 e mezzo. Con conti superati a dieci milioni di franchi seguono poi gli altri membri della famiglia reale, la figlia del Marchese e molti nomi dalla nuova nobiltà, di industriali, militari e politici (Marinoni, Grandi, Puricelli, De Courten, Sforza, ecc.).

« In genere i depositi sono intestati direttamente a una banca francese di Ginevra su un nostro istituto di Basilea, per ingrossarsi, parimenti a quelli della famiglia reale italiana, in modo vertiginoso, a partire dalla caduta del Fascismo.

« A queste somme, diciamo così debitate, devono aggiungersi quelle degli ingenti valori costenuti nelle 2845 cassette di sicurezza intestate ad italiani e quelle che, in modo molto trasparente, sono nascoste sotto nomi non italiani. Così ad esempio vengono dall'Italia gli dieci milioni di franchi intestati al figlio naturale di Togliatti, attualmente capo riconosciuto dei comunisti italiani ».

IMPRESSIONI

UN UOMO

Nella nostra mente non rimangono che ombre. A poco a poco svaniscono: si cancellano. Si perdono del tutto: ombre che passano nella realtà di giorno. Anche la realtà, poi, finito il giorno, diventa ombra.

È una realtà, altre ombre. È una tratto, qualche uolo, rinascono improvvisi. Un uolo fermo, allungo della vita, sotto il porticato.

Nevica. Sulla strada passano le macchine e tornano la neve in poltiglia schizzandoli contro i passanti. Anch'io cammino, come tutti, nella poltiglia. Si prova quasi piacere a guardarsi dentro. Colori che viaggiano in macchina non possono provare simili piaceri. È un piacere, vi dico, guardare dentro la poltiglia, quando nevica. È osservare i focchi che scendono larghi, biancamantando i tetti, i monumenti, i marciapiedi e gli aiuti.

Lui no. È sotto il porticato. E stende la mano. Guarda assente. Sempre uno stesso punto. La sua testa tremante. Continuamente. Non credo per il freddo. È ben coperto. I munitelli pure guizzano, fanno baccano. La neve! È la loro ricchezza quella. la loro gioia.

La ombra tornano. Appaiono improvvisi e diventano, per un istante, di nuovo realtà. Avete mai provato la sensazione, uscendo da un vicolo buio alla luce improvvisa, di rimanere distaccato vedendo a un tratto la vostra ombra proiettata sulla parete di una casa?

Quell'ombra è vostra, ma non siete voi! È, per un istante, un istante infinitesimo, una pensate che sta un altro che un venga incontro. Quell'altro se ne va con voi. V'insegue e vi precede. Si perde.

Così si perdono entro la mente i contorni e le forme. Si perde la sostanza. Rimane l'ombra. Poi anch'essa sfuma, disappears, senza traccia. Tutto diventa ombra. E noi non siamo che l'ombra di noi stessi proiettata sulla gran parete del mondo.

Quando l'ombra rinasce, e ritorna realtà, vi mangiamo sorpresa. E non sappiamo dove e quando l'abbiamo vista. forse avremo sognato.

« Dove? Quando? Chissà! I sogni non si vivono: si sognano. Quest'uomo io l'ho visto. Altrove. O l'ho sognato. È lui; con la barba e la pancia, lo stesso sguardo biondo, assente, la stessa commedia di fiamella blu, lo stesso cristallo, lo stesso barbiere, le stesse scarpe. È anche allora (quando? mille anni fa o ieri) la testa già tremante.

« È un uolo fermo, in quell'americanizzata Turchia moderna, lungo il lunghissimo viale « Kemal Atatürk », o forse appoggiato alla statua equestre del grande dittatore, o forse all'uscita di un « bazar » della città vecchia? Allora non nevica. Era sole. E sul viale scorrono le lussuose macchine americane e la ve-

gazz turche passavano, agili come cerbiatte, e non portavano più uoli: gonnelle corte, labbra vuotamente dipinte, e occhi neri, neri e profondi, e più leggi occhi di fanciulla che mai mi albbia visto.

Passavano le macchine e le ragazze. Passavano gli uomini: gravi, indolenti, coi ricami grossi di legno di sambuco nelle mani. Nessuno badava all'uomo immobile: così come adesso mentre nevica e i munitelli guazzano nel fango.

« È strano. A volte sembra di aver vissuto un'altra vita. Sono le ombre che tornano? Giungono da lontano. Forse dai raggi ultravioletti delle sensazioni indecife.

« Sono anche i grandi avventori di ombre: Shakespeare per esempio. E chi può negare che siamo realtà?

« Dove ho già visto costui? Due o trecento anni fa, sotto l'Acropoli di Atene. Appoggiato a un colonnato del Partenone o seduto su un gradino del Tempio di Dioniso.

« Uguale come adesso: una rovina contro le rovine. Anch'io allora ero un'ombra. l'ombra di me stesso; un'ombra fra le ombre; cercato la luce fra le cose morte.

« Lo vidi. È strano, ma lo vidi. Dove? Quando? Chissà! Le ombre non hanno dimora. Scendono dai tetti e si fanno ingoiare dalla terra: spariscono con l'aurora.

Nevica. I ragazzi guazzano nella neve che diventa poltiglia. La neve si deposita su altra neve; quella di ieri, ormai cristallizzata, e quella di settimana la che gli spalatoni hanno ammucchiato ai margini dei marciapiedi e che è diventata dura come il calcistruo.

La neve si deposita su altra neve. Come i pensieri su altri pensieri. Quotidianamente. E il cuore si indebolisce.

« E i suoi figli? Chissà. Perduti per il mondo. I figli sono come le nuvole: si sciolgono al sole della primavera, o al vento caldo di primavera. E così. E non può essere altrimenti.

« Dove? Il rimasto? E qui? Nella grande città che lo ignora, come lo ignoravano le belle ragazze di Sirmire e gli Archi e i Templi del Partenone.

« È tanto facile essere felici. Essere veramente felici.

« Chi penserà quest'uomo guardando sempre, per ore ed ore immobile, il medesimo punto? Quanta neve! Quanta neve!, penserà. Quanto buio che ricopre il mondo! Se fosse zucherato! Quanta ricchezza! Anche gli alberi hanno germogliato. Non Fiori bianchi, aghiformi, come di cristallo.

« Qui nevica, altrove il sole scaldava. Quanta ricchezza sulla terra e nel cielo. Ma gli uomini sono poveri. Specielemente quando sono tanto ricchi.

« Ombre. Null'altro. Ombre che scendono sul cuore e lo coprono di un mantello autunnale.

« Ombre che scompaiono e poi tornano. Inafferrabili.

SIAMO NEL 1814...

Le truppe russe inviate dal governo dello Czai ad occupare l'Italia Settentrionale percorrono le piane e polverose strade del parmense.

La notizia dell'imminente passaggio d'una compagnia di soldatesche a Roncole, grido di parasetto a pochi chilometri da Basseto, ne attarderà i pacifici abitanti i quali, con affannosa premura, cercano di nascondere i loro oggetti più cari e preziosi per evitare che cadano nelle mani degli invasori. Le donne, intontite dal terrore che su di esse fulmineo incombe, fuggono dai loro castelli per cercare sicuro riparo nell'unica chiesa parrocchiale: San Michele. Un vecchio prete premurosa-



mente le accoglie susurrando loro parole di fede e di conforto e si affretta a rifugiare nel coro, in sacrestia e nella sua stessa casa, continua alla chiesa, aiutato da un giovane chierico che smunto e tremante mormora preghiere. L'ultimo raggio di sole, che penetrava attraverso un rosone a vetri variopinti, è ormai spento, e l'unico resto rimasto acceso ai piedi di un quadro della Vergine appreso sulla porticina che dall'abside porta alla sacrestia, difonde tenui riflessi di luce.

Fra le ultime donne accorse a rifugiarsi in San Michele vi è una giovane madre che stringe al seno un gravoso bimboletti ed appena pochi mesi il

quale, travolto in una coperta che gli fa pure da cappuccio, dorme sicuro tra le braccia della fida profettrice: la donna, che cerca ansiosa un ancor più sicuro rifugio, si avvia risolta ad una porticina rimasta socchiusa ad un lato della chiesa; qui inizia la tortuosa scala che sale alla campanile... l'infila e sparisce.

Era da poco giunta l'aurora e si era appena nascosta nell'angusto vano che separa la campana dal muro del torrione quando la porta della chiesa venne abbattuta con grande fragore, un urlo di spavento, uscito dal petto delle donne spaurite, riecheggia nella sottostante navata; rumori cupi e voci concitate di uomini si sovrappongono alle grida angosce. La giovane madre fremme e prega.

Un cupo silenzio è ritornato solo tratto dai passi disordinati e pesanti dei soldati che si allontanano. Nel frattempo il piccolo si era destato e, inconso del terrore che invadeva il cuore della sua giovane madre, originaria il monoteo « tic-tac » del grand'orologio del campanile e giova al buio cinguettie delle rondini che scherzavano con i loro piccini dentro il tepido nido salisticamente costruito tra i tetti e la grondaia del campanile, quel piccolino era Giuseppe Verdi: così si racconta.

UMBERTO BRUZZESE

PIETRO CUCCHI

1969

L'ARCA

Le montagne affogavano con grappoli gelidolanti d'impazziti naufraghi. Appiattato nell'Arca, il fuoco ansava sentendosi dintorno la nemica diluviare. All'ansito del demone che si nutriva masticcando tizzi, rispondeva, talvolta, dalla stiva del serraglio natante un gualolare di bestie affratellate: artigli rostri zanne spire. La giuba del leone sfiorava, manna, il vello della pecora.

Agitato, affannoso era il letargo bestiale ma gli uomini vegliavano: il patriarca con l'annosa moglie, i tre figli, le tre nuore, nutrici di tre razze nascoste e respiravano sul diluvio, pregando che la nuvola immane, orrenda, sorrisse: l'iride: l'azzurro se ne stacca e si diffonde in cielo: il verde scende sulla terra e verzeza sul ramo dell'ulivo. La terra! e ognuno l'appetiva: grassa, concimata, lucente, con dovizia di frumenti e piugiava il patriarca l'abbondanza dell'uore, digiunando nel moslo saporoso, inebriante... Grande la Terra e piccola per tre razze che già nemiche, s'avversavano nell'umida latebra delle madri gestanti... e dentro l'Arca di salvezza l'occhio del fuoco indemoniato vide sette fantasmi di peccati, ancora grondanti d'acqua, insinuarsi come nebbia che filtra da spiragli e getta rabbrividente febbre nelle vene... Lo smisurato oceano decrebbe: si ritirò nelle fumane, stanco punitore deluso. Ruppe il sole e, presago, guardò pallidamente i nuovi campi di battaglia. L'Arca incangiava nel fango.

V. E. BRAVETTA



AEROPORTO

Aeroporto mitra non diciamo ad essere — poiché si tratta di giorni di per sé più amaramente vivi al vostro ricordo — ma a riportare alla nostra memoria alcuni eventi particolarmente degni di essere ricordati. Ricordo l'Arca di Pirellotta il 25 luglio, il 9 settembre: tappe irrinunciabili d'una vicenda morale e novennale che in quei tutti i giorni furono usate perché in di esse si possa ricamare con fetiche inestricabili o con disinvolto le perciò naturalmente deformate ce) fantasia Giovin infelitti: autemismi per i quali la serpegna s'acconuna allo idrogeno, il dolore l'accoppia al desiderio di riscatto, prova travolta in questo film sotto una particolare angolazione drammatica e rasi con l'occhio d'un gruppo di giovani uomini. L'interico le in uomo oppresse, di quegli occhi penosi, protagonisti come tantissimi altri, uomini ed orecchi: e anime insolitamente disorientate, sino a che l'ambizio della ricchezza e la fede nella patria non riducono al piccolo mondo di nessuno la volontà di nuovamente lottare combattendo nelle file dell'Aviazione repubblicana.

Film, non un certo aspetto, concludo: diciamo pure modestamente cronistico, perché il titolo malinconico con sottile parola una meditazione, inventivo una povertà realistica che tutti gli spettatori non potranno fare a meno di notare. Allora all'elaborazione di situazioni drammatiche delle quali, dopo averne parlato lo spazio, il germe, non si è più potuto debbono i chiari e preclusivi sviluppi, gli autori ed il regista, tanto abituati di puntare le distanti reazioni umane e militari di alcuni giovani sintonizzati di fronte ad drammatici avvenimenti di cui s'è parlato nelle precedenti

niche Impiegato l'assunto, ma debolo, inconvincente. Invece il risultato di un piacevole romanzo d'amore e il solito romanzo d'incubo all'acqua di rose che allunga e dilatare il film italiano — era di portare anche in Acquario, quello troito come un'altra e communitaria, indispensabile, in quanto è presente da l'indimenticabile clousetta dei bozzetti, per arrotantare noleggiatori di pellicole ed interventi di stile.

Il film, come s'è detto, è modesto. Forse non tanto per la colpa quanto per la ingenuità e travolgente circolazione in cui è nato e cresciuto. Cominciato a Montecatini Aeroporto venne poi adattato a Venezia in condizioni particolarmente difficili. Comunque una appassionata gli caccia di qualche scorcio (per esempio il piano del pilota reattore da Pantelleria, al quale l'ingegnere Elio Scarsa preferiva una macchina densa ed esplicita che vorremmo adeguatamente sfruttata anche in futuro), l'insufficienza di qualche pitagora e quasi sempre la banalità della fotografia. Tra gli interpreti si notano alcuni: ai tre giovani di ruolo uomini, oltre all'Alfonso Storti che tanto più giovane non è, e questi giovani sono in ordine di merito Anito Dottrici, Carlo Mielato, Anna Maria Clara Zenni, Bruna Biondi e il Malavasi, un po' retroivo, perché troppo recente il Carrabaci. Il regista è Piero Costa.

ACHILLE LURASCHI

Nella recensione di *L'Espresso* sull'uscita operata nel n. 8 di *Segnalibro* Mallo è una situazione culturale che forse appare ancora in America. Il film è un'opera di tendenza a la cultura italiana che si svolge in Italia. In America agli ultimi tempi di guerra. E, come disse, non. La donna diventa. La macchina del cinema. Il regista. Tanto recente disse per l'occasione.

bucine maniere e del « recitare cantando » in proporzioni piuttosto abbondanti, così che ne è risultato un *Marlowe* senza mai un tragico. Nella interpretazione di *Riaca* è mancata, secondo noi, il livello e la suggestione del « bello arido ». Anche la Ferrar, bravissima come sempre, ha realizzato la sua parte con molto impegno e con profonda preparazione, ma le è mancato, lo spazio della « terribile perdita ».

Il lavoro è stato presentato con straordinario lupo di particolare, senza tenere agli organizzatori il merito per sé e difficoltà superate.

DONADIO ha rappresentato una dell'« commedia » italiana, apparsa nella prima maniera del popolare commedia grafico fiorentino. Quando, cioè, egli vi teneva a Parigi e lavorava sulla *Edizione* del più accessibile e plateale testo francese. Nei *Pescicani* ci sono molte possibilità per un attore di fare immediatamente sul pubblico: Donadio ha saputo avvalersi di tutte le sue migliori qualità per raggiungere lo scopo prefisso, ben secondato dai suoi valorosi compagni d'arte, uomini e donne.

GRESSE

CESARE BIVELLI, Direttore Responsabile. Associazione Migliorista Cultura Popolare. N. 101 del 20/10/1968. Con il tipo della RIZZI, J. & C. - Animo per l'Arte della Stampa - Milano.

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

ARTE DI SCRIVERE sulle o nell'opposizione le due mesi per corrispondenza ITALIA. 111

31
noy

*siate previdenti
difendete i vostri
risparmi!*

COME VETUSTA QUERCIA INABATTIBILE
L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
OFFRE AI RISPARMIATORI ITALIANI
UN IMPIEGO DI CAPITALE DI
ASSOLUTO RIPOSO COLLA NUOVA
"POLIZZA DI CAPITALIZZAZIONE"



**ISTITUTO
NAZIONALE
DELLE
ASSICURAZIONI**

FOOTMAN

SI COMBATTE SUL RENO



Gli invasori di fronte alla linea difensiva del Reno: 1. L'artiglieria della Wehrmacht viene impiegata nel tiro radente contro i mezzi corazzati di Eisenhower - 2. I grossi calibri continuano giorno e notte a martellare il terreno della furibonda lotta - 3. I granatieri rastrellano un villaggio riconquistato - 4. Americani catturati vengono avviati verso i campi di prigionia. (Foto T. E.)